

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

LVI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 29 APRILE 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COPPINO.

SOMMARIO. *Congedi.* = Le dimissioni del deputato De Cristoforis Ippolito, annunciate dal Presidente, non sono, a proposta del deputato Cordova, accettate dalla Camera, che gli accorda invece un congedo di due mesi. = Seguito della discussione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio — Discorso del deputato Baccelli — Alcune precedenti asserzioni del deputato Minghetti vengono modificate dal deputato Ercole. = Il guardasigilli presenta un disegno di legge circa le ipoteche, chiedendone l'urgenza, che dalla Camera è accordata = Il deputato Toscanelli svolge un suo ordine del giorno — Considerazioni dei deputati Abignente, Mussi e Zanardelli — Per fatto personale parlano i deputati Toscanelli e Mussi — Si approva la chiusura — Discorso del ministro dell'interno, cui rispondono i deputati Bertani e Zanardelli — Considerazioni del deputato Alli-Maccarani — Dichiarazioni del presidente del Consiglio, che accetta un ordine del giorno del deputato Baccelli — Altre dichiarazioni del presidente della Commissione, Crispi, e del deputato Minghetti — I deputati Zanardelli, Bertani, Incagnoli, Brin, Mussi, Bovio, Alli-Maccarani, Leardi e Toscanelli ritirano i loro ordini del giorno — Dichiarazioni del deputato Friscia — Riletto l'ordine del giorno del deputato Baccelli, accettato dal Ministero, il Presidente lo pone a partito per votazione nominale, quindi ne proclama il risultato sfavorevole — Senza discussione si approvano i due articoli del disegno di legge — Il presidente del Consiglio domanda che la Camera sospenda le sue sedute — Il Presidente proclama l'esito della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per proroga dell'esercizio provvisorio, che è dalla Camera approvato; annuncia la presentazione di un disegno di legge del deputato Compans.

La seduta ha principio alle ore 1 10 pomeridiane.

Il segretario Guiccioli dà lettura del processo verbale della precedente tornata che è approvato.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Hanno domandato un congedo. Per motivi di famiglia gli onorevoli, Argenti ed Antonibon di giorni 10, Fazio e Minucci di giorni 8. Per motivi di salute gli onorevoli, Viacava di giorni 10, Restelli di giorni 6, De Crechio, Oggero e Robecchi di giorni 8, Maierà di giorni 10, Fusco di giorni 8.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

DIMISSIONE DEL DEPUTATO IPPOLITO DE CRISTOFARO.

PRESIDENTE. È arrivata al banco della Presidenza la seguente lettera di un nostro collega. (*Segni di attenzione*)

« A S. E. il signor presidente della Camera dei deputati.

« Colpito da irreparabile sventura domestica, e profondamente accasciato dal dolore, sento non potere adempiere ai doveri inerenti all'ufficio di deputato al Parlamento; pregola perciò di volere presentare alla Camera le mie dimissioni.

« Scordia, 24 aprile 1880.

« Devotissimo

« Ippolito De Cristofaro. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cordova.

CORDOVA. L'onorevole De Cristofaro non potendo per la morte del padre assistere alle sedute della

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

Camera, ha presentato la sua dimissione per un sentimento di delicatezza verso i suoi elettori e verso i suoi colleghi. Prego la Camera di non accettare l'offerta dimissione, e propongo che gli sia accordato invece un congedo di due mesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cordova propone che la Camera non voglia accettare la dimissione offerta per ragioni di famiglia dall'onorevole Ippolito De Cristofaro, e che invece gli sia accordato un congedo di due mesi.

Pongo ai voti questa proposta.

(È accettata.)

Onorevoli colleghi, vogliano prendere i loro posti.

(Molti deputati continuano a rimanere nell'emicycle.)

Onorevoli colleghi, la discussione sta per incominciare: vogliano prendere i loro posti.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO.

PRESIDENTE. Continua la discussione sul disegno di legge per prorogare a tutto maggio l'esercizio provvisorio dei bilanci preventivi.

Do comunicazione alla Camera di un altro ordine del giorno. Tre nuovi furono già stampati e distribuiti. Dopo gli ordini del giorno degli onorevoli Alli-Maccarani, Toscanelli e Bertani, viene il seguente:

« La Camera, ritenendo sede appropriata per un voto politico la discussione del bilancio dell'interno passa all'ordine del giorno.

« Zanardelli, Varè, Ferrini, Cucchi Francesco e Carancini. »

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Baccelli.

(Alcuni deputati occupano l'emicycle.)

Onorevoli colleghi, li ho pregati di andare ai loro posti: sarà più facile ottenere quel silenzio che la gravità della discussione richiede.

BACCELLI. Obbligato da gravissimi impegni, non potei trovarmi presente nella Commissione generale del bilancio quando fu votato quell'ordine del giorno da cui, per equivoco, sembra scaturito il progetto di dare un voto di sfiducia al Ministero. Questa dichiarazione è necessaria per me: perchè io non posso avere alcuna solidarietà con quell'ordine del giorno che pure votarono amici coi quali ebbi in comune i lavori sotto la direzione dell'illustre presidente, l'onorevole Crispi. Quindi onestamente dichiaro che se io fossi stato presente, avrei

adoperato tutte le mie forze perchè quell'ordine del giorno non fosse riuscito. È impossibile non vedere, come già parecchi oratori dimostrarono, che vi si annidava un voto aperto di sfiducia al Ministero. Ma un voto di sfiducia, o signori, debbe essere nettamente motivato, e di siffatta proposta debbono essere manifesti gli autori. Ora, se io mal non mi appongo, assistendo ieri alla discussione mi avvidi che la genesi di quel voto era fosca e intenebrata; che si palleggiava da una parte e dall'altra la responsabilità di esso; e si diceva finalmente che, giacchè era sorto il fungo deleterio, bisognava comunque fosse acconciarvisi. Strana pretesa in verità! È vero che io non sono tra i veterani alla Camera; non ho che due legislature; ma ho sempre creduto che i voti di fiducia e di sfiducia non si dovessero dare nè sopra un equivoco, nè senza una chiara e determinata questione. Quindi ho pensato che se veramente fosse sincera l'affermazione fatta, ed io non dovrei dubitarne, che cioè l'idea della sfiducia nacque per caso, sarebbe assai agevole farla scomparire d'un tratto in un disegno di legge così innocente e piccino come è quello del bilancio provvisorio.

Ma, o signori, non sarò io così ingenuo da non riflettere che se quel fungo nacque improvviso ebbe una ragione genetica; che crebbe cioè al calore di segrete impazienze, sebbene inopinato sbucasse alla luce del sole.

Non niego, o signori, che vi siano delle nobili ambizioni, e che prima fra queste è quella di servire il proprio paese nei posti dove s'incontra maggiore la responsabilità; non dirò che qualche volta non sorgano dalla conoscenza esatta del proprio valore; nè che individualmente ogni uomo possa credersi al caso di saper superare meglio di tutti un pericolo, e condurre le cose pubbliche assai più destramente di quello che per avventura altri non faccia.

Ma se questo proposito è talora lodevole, e santa quest'ambizione, è mestieri vedere quanto tal proposito, o tale ambizione sia giusta, e se il vantaggio sperato sia reale o fittizio, se le conseguenze possano esserne liete o funeste per tutto il paese.

Io mi ricordo ancora con grave sgomento dell'animo mio l'11 dicembre: allora si levavano i primi dissidii nella maggioranza nostra; scongiurai la tempesta con tutte le forze mie, caddi coi vinti, ma potei fare una facile profezia che l'Italia su quella tomba politica avrebbe scritto *revicturis* e quelli uomini infatti risorsero. Perchè risorsero? Perchè nessuno di loro aveva mancato al suo compito, perchè la fede nella loro saviezza, nel loro patriottismo non era scossa; e perchè soggiacquero mo-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

mentaneamente ad una di quelle concitazioni di animi, che qualche volta s'impadroniscono delle assemblee, nelle quali un giudizio tiene a molte disparate ragioni, e preparato da lunga mano in silenzio s'impone ad un tratto ed in modo fatale a inespicabili maggioranze. Ma, miei nobili amici, permettetemi di sollevare la questione un po' più in alto, dove tutte le forti intelligenze del paese, e singolarmente dalla parte nostra, possono serenamente incontrarsi.

Noi siamo venuti qui mandati dal paese dopo una strepitosa disfatta della Destra. Ci fu additato tacitamente un programma, che se venne formulato di poi, era già nella coscienza di tutti. Il paese credette di averlo consegnato a 400 uomini, e quindi a una falange invincibile. A che cosa siamo ora? La Destra impotente per numero, e più che per numero, impotente per la patita disfatta, avrebbe dovuto assistere come testimonianza muta di un potere che fu, alla evoluzione ed all'applicazione del programma nuovo, quando voi vi date il lusso di interni dissidi, e nulla curando i vostri veri avversari per la piccolezza del numero, scendeste in agone per questioni le quali veramente non si riferivano ai principii da voi professati, ma alle diverse maniere d'interpretare ed attuare il programma stesso. Nacque così un profondo disordine, una gravissima perturbazione: *L'invendicata ingiuria chiamò da lungi la seconda offesa*, e noi tornammo a dare, non a quest'Assemblea soltanto, ma a tutto il paese, lo spettacolo d'intestine discordie! È doloroso a dirsi, ma vero; nè io tacerò la verità, per quanto amara ella sia.

Ora, noi che avremmo dovuto attuare i liberali disegni colla sicurezza del numero, oltre quella delle forze intellettuali e morali vanamente negataci da quella parte della Camera, abbiamo avuta invece la soddisfazione fin qui di veder succedersi a brevi intervalli gli uomini nostri più distinti, e di vederli sciupati in questioni che non profittano al paese, e molto meno provvedono all'onore di questa maggioranza. (*Benissimo!*)

Che importa, o signori, che un Ministero o un ministro viva tre mesi o tre anni? È forse la sorte del paese o di una maggioranza legata alla fugacità della sua vita politica? Non abbiamo noi visto la più grande ala d'ingegno che la Provvidenza abbia dato all'Italia, ripiegarsi e sparire da noi nel momento in cui si faceva più grave il pericolo? E che forse per questa e così grave iattura l'Italia non seguì serena ed imperturbata il suo cammino fatale? Non c'è uomo necessario al mondo, per quanto sia alta la sua virtù, per quanto sia nobile il suo cuore. Gli interessi generali e la spinta delle cose si

impongono sopra qualsiasi individuo, sopra qualunque personalità!

Tuttavia a compensare la fugacità dei ministri poteva esserci un balsamo consolatore; e questo sarebbe stato nella coscienza della vitalità del partito. Un partito vitale s'infutura attraverso i più difficili avvenimenti, e trova sè stesso sempre giovane, sempre pronto ad affrontare le gravi difficoltà che gli si parano; ma, o signori, un partito è una quantità collettiva, e quindi non possiamo soverchiamente sciupare gli individui che lo compongono; imperocchè oggi o domani distrutto a spiccioli questo partito potrà ridursi al nulla. Ed è così che noi diamo le armi in mano ai nostri avversari, i quali non hanno mai cercato di combattere individualmente Zanardelli o Cairoli, Nicotera o Crispi, o Depretis, perchè ciò non metteva il conto di fare, hanno preteso invece di dimostrare che la Sinistra in Italia non sa nè può governare. (*Bene!*)

Era facile ed abile manovra la loro; lasciavano a noi il compito di sciuparci, di demolirci a vicenda, e noi li abbiamo fedelmente serviti, mentr'essi andavano ripetendo al paese, signori, noi siamo pochi, noi siamo impotenti a pervenire, ma la Sinistra è impossibile, non può reggersi in piedi!

Ecco le conseguenze alle quali siamo giunti a traverso di crisi per me grandemente dolorose e fatali.

Io so che quando si è troppo forti si verifica la sentenza di un gran filosofo antico che disse: *Qui summum bonitatis attingunt periculosum*.

La troppo balda fiducia in sè stessi, la troppo grande sicurezza dell'avvenire distruggono e non edificano. Un uomo robusto e pien di vita, un colosso di forza muscolare, o signori, se non ha temperanza può essere colpito da apoplezia, e la più fiorente salute è troncata violentemente ad un tratto; mentre invece taluni organismi assai meno floridi, ma più castigati, vivono lunghissimi giorni.

Questa è l'immagine della maggioranza a cui mi sono sempre onorato di appartenere ed a cui apparterrò sempre qualunque possa esserne la sorte (*Bravo!*); che certo in questo momento sarebbe ancora felice, se carità di patria, se alta conoscenza degli interessi nazionali, potessero in noi più delle ragioni individuali.

Ammetto che i nostri uomini, i quali hanno avuto la virtù di farsi seguire da numerosi drappelli di amici, sono tutti uomini di valore. Non può essere seguito chi non ha in sè stesso una qualche virtù che affascina ed attrae nella speranza del bene e di futuro vantaggio.

Ma, o signori appunto per questo, perchè sono valorosi sono pericolosi; ogni piccolo dissidio di-

venta tra loro facilmente gigante, essi poterono in fieri combattimenti dimostrare a noi tutti la potenza dell'ingegno loro; ma sciaguratamente in quella dimostrazione non videro che si andava mano sciogliendo la coesione e la compattezza di questa massa di uomini, che la nazione inviava pei suoi vitali interessi al Parlamento. Alta e grave responsabilità pesa su loro e su noi: perchè ognuno domani dovrà rispondere agli elettori suoi dell'avuta consegna, dovrà spiegare i suoi voti, dovrà mostrare che tenne sacro e custodito il deposito della fiducia nel seno della nazionale rappresentanza!

Ed io che tengo così grande onore da uno dei collegi di Roma, dirò questa volta ciò che dissi l'11 dicembre, cioè che sento con legittimo orgoglio e con vera compiacenza patriottica che i deputati di Roma voteranno tutti per il Ministero. E che cosa faremmo noi favorendo queste periodiche crisi a così breve distanza, crisi funeste, crisi ingiuste, crisi dannose, crisi inopportune? Funeste, perchè si volgono tutte contro la vitalità del partito; ingiuste, perchè si levano visibilmente sopra sottintesi ed equivoci respinti palesemente da tutti perchè nessuno vuole assumere la grave responsabilità del dissidio; dannose, perchè non fanno che sciupare le forze di questa grande maggioranza alla quale fu affidato il compito di svolgere ed attuare il vagheggiato programma; inopportune, perchè giunte all'ultimo scorcio di questa Legislatura, mentre si sarebbero dovute raccogliere energicamente le forze per combattere le supreme battaglie che incontreremo nelle questioni amministrative e nella legge elettorale. (*Bravo! Bene!*)

E noi così proseguendo a fare, o signori, mi duole il dirlo, ci siamo incaricati proprio di dare tutta la ragione alla Destra. Essa che non poteva mai vincere da per sé, e vincerà per la funesta cortesia dei nostri massimi errori.

Io, o signori, non sono uno che mi stemperi in encomi troppo facilmente, ma è giustizia quella che io imploro da voi.

Noi abbiamo degli uomini individualmente eccellenti, ma quelli che siedono su quel banco (*Accennando il banco ministeriale*), non la cedono ad alcuno.

Io non posso parlare senza offendere la modestia di Benedetto Cairoli, dicendo che è un uomo a cui l'antica virtù di famiglia ha preparato l'onore di versare il suo sangue per l'Italia e per il Re, ma dire di lui questo solo valse ai nemici argomenti a disconoscere la prestanza del suo ingegno che è stato qui luminosamente provata: perchè pochi giorni or sono voi gli avete accordato uno splendido voto per la capacità ond'egli ha diretto in gravi compli-

cazioni internazionali il nostro Ministero degli affari esteri. Ora non possiamo contraddirci con noi stessi; non possiamo fare per guisa che le nostre coscienze sentano in diverso modo dalle nostre ufficiali manifestazioni; il paese non ci capirebbe più e guardandoci in faccia ci domanderebbe perchè oggi Benedetto Cairoli, sostenuto ieri da 100 e più voti di maggioranza, si trovi nel pericolo di cadere dal banco dei ministri.

Io non parlerò dell'onorevole Depretis; l'onorevole Depretis è antico uomo parlamentare; egli è il più abile di noi tutti; egli ha sulla punta delle dita tutto il complicato meccanismo dei congegni amministrativi: ognuno di noi messo al suo posto forse prevederebbe se non capace di fare quanto ha fatto quell'illustre vecchio, dando prova di alto intelletto, di grande assiduità ed energia...

MINISTRO DELL'INTERNO. (*Ridendo*) Che cos'è questo vecchio? (*ilarità prolungata*)

BACCELLI. Dissi vecchio, perchè la vita degli uomini è breve; ma alla sua età egli mostra che vedendo si può esser giovani, e lo ha mostrato anche troppo! (*ilarità prolungata*)

MINISTRO DELL'INTERNO. Non è mai troppo!

BACCELLI. Io sarei lieto se, come ho veduto affrattellarsi il Cairoli e il Depretis, potessi veder congiunti altri uomini che io amo e stimo, e che sono i più forti campioni di questa maggioranza. Ma, signori, io mi immagino che un partito sia come un esercito, il quale ha una campagna da compiere e molte battaglie da dare; credo che l'evoluzione degli uomini debba essere graduale quando dal lungo combattere sorviene la naturale stanchezza, allora i posti di onore si cedono agli amici pel necessario riposo; ma nell'azione o nella quiete debbono tutti d'accordo intendere l'animo agli stessi propositi ed elevarsi nella stessa nobiltà del fine.

In questo modo, a chi di noi potrebbe rincrescere, se Tizio o Caio domani, per accordo necessario o naturale, potesse aggiungersi alle forze che oggi ci governano?

Io non dico che questo debba e possa farsi in sull'istante; non ne so nulla, non entro troppo in codesti affari; ma affermo soltanto che un partito misura il suo maggiore sviluppo dalla quantità e qualità dei suoi uomini capaci, e noi ne abbiamo ad esuberanza. Solamente li supplicherei ad avere la bontà d'animo, di aspettare il tempo che è galantuomo e che non può mancare. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

BACCELLI. Che se, per converso, all'interesse pubblico e collettivo prevalessse l'interesse dell'io; ma allora questi uomini, che tutti amiamo e rispettiamo, diventerebbero causa d'interni dissidi, e sa-

rebbero, non la forza della nostra maggioranza, ma la causa della sua distruzione. Allora questi atleti si cambierebbero in capitani di ventura: da una parte signoreggerebbe l'audacia, dall'altra s'incurverebbe il feticismo; e l'una e l'altro preparerebbero la rovina.

Io mi auguro che questo non sia per essere. E poichè lievi appaiono le ragioni del presente conato di crisi, potranno, spero, scongiurarsi. Avete voi una questione degna e grave da mettere fuori e che possa essere calorosamente parteggiata dagli uni e dagli altri di questa maggioranza, e donde possa derivare dopo la lotta il vantaggio di tutti? Ed allora posatela chiaramente. Noi combatteremo lealmente su quella questione, ma qui vivaddio non vi è nulla di ciò, vi è solo uno spettacolo ah troppo doloroso ed è che ad ogni piè sospinto, un inciampo imprevisto rovescia un Ministero.

Certo se così oltre procediamo, io sento che il paese ci condannerà tutti, e che forse pochi tra noi avranno l'onore di rivedere quest'Assemblea. (*Rumori — Interruzioni*)

La nazione è giudice con alta severità degli uomini e delle cose. Nulla sfugge al criterio popolare il quale se in complesso non può dirsi dotto, ha un grande buon senso, e questioni siffatte si giudicano col buon senso che tante volte è nemico dell'artificiosa dottrina. (*Commenti*) Ma le angosce, le ingiustizie, i dolori che tanti di noi avranno crudelmente patito sono espiazioni fecondatrici del bene. Non c'è patriottismo, signori, se non c'è sacrificio! Questo è il vero.

E fu ieri con dolore che vidi lampeggiare lo sdegno dell'onorevole Grimaldi quando fino a quel punto n'era stata onorata la virtù del silenzio; ed egli stesso lo comprese! Non era quello il momento di lanciare una freccia contro una nobile figura. Egli così pieno di avvenire può esser certo che ritornerà la sua volta; ma non sia sordo a questa voce amica, e creda che le ambasce ed i dolori, benchè immeritati, provano e rendono più salde le tempere. L'uomo politico che muore per una sana ragione rivive il giorno dopo ed assapora le gioie di una resurrezione. Si consoli studiando le storie ed abbia innanzi agli occhi l'esempio di Livio Salinatore. Signori, io non intendo abusare della pazienza vostra. (*Bravo! a sinistra*) Ieri il capo visibile o presumibile della Destra, formulando una triplice proposizione diceva in mezzo alla ilarità della Camera che in entrambi i tre casi avrebbe votato contro il Ministero. (*Ilarità*) Fu un *lapsus linguae*, lo so; perchè nessuno deve insegnare a me quanto abbia egli perspicua l'intelligenza, ed alto il valore oratorio. Fu un *lapsus linguae*; ma io che non sono

hegeliano ed appartengo alla scuola sperimentale e naturalistica, posso levare questo epifenomeno a dignità di criterio ed arguirne quanta era la vertiginosa concitazione dell'animo. (*Rumori a destra — Risa a sinistra*)

Ma il provetto avversario lanciò contro noi una fina, un'amara ma non immeritata ironia. Egli ci augurava di poter formare una maggioranza da reggere in piedi un Ministero; egli che non ha ommesso occasione per gettare il disordine nelle nostre file, se mai ce ne fosse stato ancora bisogno (*Bravo! — Ilarità*); egli che dopo avere aggravato col suo partito il giudizio contro un uomo di parte nostra, il cui ingegno e la cui lealtà nessuno potrebbe mettere in dubbio, lo convertì in ariete contro di noi, e, fregiandolo dei voti del suo partito, lo spingeva alla presidenza della Camera dopo una doppia ferita.

Onorevole Minghetti, si risparmi almeno l'ironia ed il sarcasmo. Non sono buoni argomenti codesti, e la sua maniera di guerra fu già giudicata dall'intero paese.

Che se noi potremo alla fine ridestarci a vita o far risentire la coesione delle forze a questa maggioranza, potremo pur dire con fronte serena ai nostri avversari: signori, finchè ci restano vecchi errori di Destra a correggere, è sempre giovane la Sinistra (*Bene! Bravo!*); e se giungerà a pacificarsi, avrà ancora per lungo tempo a sostenere virilmente le redini del paese. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

ERCOLE. Io aveva chiesto all'onorevole presidente la facoltà di parlare fin da ieri, quando udii l'onorevole Minghetti dichiarare che, ad eccezione del 1871, la Camera aveva sempre votato sotto i Ministeri di Destra, i bilanci in modo regolare. La Camera sa che, da quindici e più anni, io seggio qua dentro, e sono custode di quello che qui si fa. (*Ilarità*) E mi sono detto: all'onorevole Minghetti la memoria sfuggì... (*Entra nell'Aula l'onorevole Minghetti*)

Mi piace di vederlo entrare. Parlo di lei, onorevole Minghetti.

MINGHETTI. Benissimo. Risponderò. (*L'oratore si volge verso alcuni colleghi*)

PRESIDENTE. Parli alla Camera, onorevole Ercole.

ERCOLE. Io parlo alla Camera.

Ella ieri, onorevole Minghetti, affermò dal suo olimpico banco, che, ad eccezione del 1871, i bilanci, sotto i Ministeri di Destra, furono votati regolarmente, meno uno. Allora io ho detto! mi duole assai che l'onorevole Minghetti affermi un fatto che non è. Mi scusi, la memoria lo ha tradito; perchè nel 1872 e nel 1873, sotto il Ministero Sella-Lanza,

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

furono votati parecchi esercizi provvisori. Anzi, mi permetta che io le ricordi che, sotto il suo Ministero, dopo la caduta del Ministero Lanza-Sella, sulla questione dei fabbricati, ella pel 1875 (noti bene) ha proposto l'esercizio provvisorio per un trimestre. Dunque vede che non è solo nel 1871, ma ancora nel 1872, nel 1873 e nel 1875, che il Parlamento votò esercizi provvisori di bilanci.

Ma vado più in là. Nel 1878, in dicembre, l'onorevole Magliani è venuto alla Camera a chiedere lo esercizio provvisorio del bilancio pei mesi di gennaio e febbraio, domanda che fu ripetuta nel marzo e nell'aprile, e a nessuno mai è venuto in mente di dire che per tali domande, il Ministero non avesse più autorità.

L'onorevole Minghetti adunque, e coloro che censurano il Ministero, quasi sia impotente a governare la Camera, a far procedere i suoi lavori, sarebbero stati più nel vero se avessero detto che è la prima volta, dal 1848 a questa parte, che dell'esercizio provvisorio si fa una questione politica. Ecco la vera questione.

Signori, io vengo (e lo sapete) da ieri soltanto dal mio collegio.

L'onorevole Martini che viene anche ora dal Piemonte, dove ha compiuto una missione onorifica, vi ha già portato le impressioni di quelle popolazioni. Ho l'onore di dichiararvi, e ve lo dichiaro proprio da galantuomo, che il paese assiste con dolore a queste continue e infeconde lotte, dalle quali esso non può ritrarre altro che un'impressione di profondo sconforto, cui s'accompagna purtroppo una grande sfiducia per l'avvenire delle nostre istituzioni.

Molti elettori mi hanno fatto questa dichiarazione: onorevole deputato, se le cose continuano così, non andremo più a votare!... Questa è l'opinione generale nei nostri comuni. È uno spettacolo doloroso, onorevoli colleghi, il vedere uomini della stessa fede politica provocare, ora per un motivo, ora per un altro, una crisi.

Questo non va, signori. Mettiamoci una mano sulla coscienza; pensiamo all'interesse vero del paese e smettiamo dal combatterci a vicenda. Non ho altro a dire. (Bravo! a sinistra)

PRESENTAZIONE DI TRE DISEGNI DI LEGGE FATTA DAL MINISTRO GUARDASIGILLI.

PRESIDENTE. L'onorevole guardasigilli ha facoltà di parlare per presentare alcuni disegni di legge.

Facciano silenzio.

VILLA, ministro di grazia e giustizia. Mi onoro di

presentare alla Camera un disegno di legge, col quale si stabilisce che le iscrizioni dei privilegi e delle ipoteche effettuate in relazione al disposto dell'articolo 38 delle disposizioni transitorie per l'attuazione del Codice civile italiano conservino il privilegio e l'ipoteca per trenta anni senza il bisd'altra rinnovazione. (V. Stampato, n° 100.)

Presento pure un disegno di legge, sulla circoscrizione ipotecaria nelle provincie di Modena e di Reggio. (V. Stampato, n° 98.)

Ne presento altresì un altro pel trasferimento della sede della pretura di Minucciano in Colognola di Sant'Anastasio, frazione del comune di Piazza al Serchio. (V. Stampato, n° 99.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole guardasigilli della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati e distribuiti.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Il disegno di legge che si riferisce alle iscrizioni ipotecarie, è ispirato da un concetto chiaro e preciso... (Conversazioni)

PRESIDENTE. Vogliano far silenzio!

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... poichè l'articolo 38 delle disposizioni transitorie lascia dei dubbi e delle inquietudini, e dev'esser cura del Governo di dissiparle. Alla fine dell'anno scade il termine per la rinnovazione delle ipoteche e delle iscrizioni; quindi è sorto il dubbio che l'iscrizione fatta per la specificazione di certe ipoteche, non valga come atto di rinnovazione. È necessario quindi che la Camera si occupi con la massima urgenza di questo disegno di legge, che dando una spiegazione autentica all'articolo 38 delle disposizioni transitorie, toglie molti dubbi e dilegua molte inquietudini.

Altrettanto devo dire per il disegno di legge che si riferisce alla circoscrizione ipotecaria nelle provincie di Modena e di Reggio.

Quindi mi raccomando alla Camera perchè voglia decretare l'urgenza di questi due disegni di legge.

PRESIDENTE. La Camera ha udito che l'onorevole ministro di grazia e giustizia chiede che i due disegni di legge da lui indicati siano dichiarati d'urgenza.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È accordata.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DI ALCUNI BILANCI.

PRESIDENTE. È stato inviato al banco della Presidenza un altro ordine del giorno di cui do lettura: (Oh! oh!)

« La Camera, deplorando che la tardiva discus-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

sione dei bilanci determinata dalla politica generale del Ministero abbia inceppato tutti i pubblici servizi, passa alla votazione dell'ordine del giorno.

« Mussi. »

Spetta di parlare all'onorevole Toscanelli.

TOSCANELLI. Ieri l'onorevole Crispi affermava che, a suo parere, i lavori della Camera procedevano con straordinaria lentezza, perchè il Ministero non aveva abbastanza autorità sulla Camera; soggiungeva poi che un reo di questo fatto necessariamente vi doveva essere, e che ravvisava tre soli rei possibili: la Camera, il Ministero, la Commissione generale del bilancio. Abile trilemma fu questo, imperocchè non è molto facile che una Camera riconosca di aver torto, nè che lo dia ad una Commissione che è la sua emanazione. Ma nella relazione della Commissione del bilancio, la quale accompagna la domanda di esercizio provvisorio pel mese di aprile scorso (relatore La Porta), sono scritte queste parole:

« La vostra Giunta generale intanto sente il dovere di fare appello alla Camera, perchè, sollecitando la discussione degli stati di prima previsione pel 1880, metta un termine alla purtroppo prolungata anomalia dell'esercizio provvisorio dei bilanci. »

Se il ragionamento dell'onorevole Crispi fosse esatto, si potrebbe dire che, avendo la Commissione generale del bilancio rivolta caldissima preghiera alla Camera perchè sollecitasse i suoi lavori, e non essendo stata efficacemente ascoltata, la Commissione...

LA PORTA. (*Della Commissione*) Domando di parlare.

TOSCANELLI... del bilancio non ha autorità sulla Camera. (*Si ride*) Io, in verità, credo che un ragionamento simile non potrebbe assolutamente sostenersi; credo che la Commissione del bilancio, presieduta dall'onorevole Crispi, abbia grandissima autorità sulla Camera, sebbene la sua preghiera non sia stata ascoltata. (*ilarità*)

Però nel 19 marzo la Commissione generale del bilancio non si rivolgeva mica al Ministero perchè il Ministero sollecitasse i lavori della Camera: si rivolgeva direttamente alla Camera; dunque credeva che la Camera sovrana, quando ha da discutere dei disegni di legge ne diviene padrona, e vi impiega tutto quel tempo che vuole, e in quel modo che crede, tanto che molte volte perfino li mette a dormire. Il 19 marzo la Commissione del bilancio credeva che la Camera c'entrasse, per la celerità dei lavori. Peraltro si vede che l'onorevole Crispi ha studiato meglio la questione, e che adesso non

ammette assolutamente che nel ritardo dei propri lavori, la Camera vi abbia che fare.

Si fece accusa perchè vi erano state delle lunghe vacanze; e perchè la preghiera del Ministero non era stata ascoltata.

Io dichiaro che ho fiducia nel Ministero, e che mai un Ministero ha avuto autorità maggiore sopra di me come l'attuale. Ma siccome, secondo il mio credere politico, non è entrato ancora nel mio cervello che si faccia bene col mutare la legislazione troppo rapidamente, ed invece ritengo che sia cosa utile il procedere lenti, quindi io dichiaro che, qualunque autorità abbia il Ministero sopra di me, quando si viene avanti colla proposta delle vacanze, io, se non ne vedo proprio l'urgente necessità, non ascolto la preghiera del Ministero, la quale so che è d'obbligo, per i doveri che al suo ufficio sono inerenti.

Vede dunque l'onorevole Crispi che le vacanze, più o meno lunghe, possono essere un fatto assolutamente indipendente dalla autorità del Ministero.

Ma, dice l'onorevole Crispi, un reo ci deve essere. Io dico francamente che credo che ce ne siano diversi. C'è il fatto del Senato che ha respinto la legge sul macinato; c'è la crisi avvenuta nel novembre. Ma, secondo me, ce n'è un altro dei rei, è questo è la Destra. (*ilarità*)

La Destra... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

TOSCANELLI. La Destra, appena venuta la Sinistra al potere, disse: questa durerà sei mesi, un anno; invece ne sono passati quattro. La Destra, visto il pericolo delle elezioni generali, ha perduto la pazienza, ed è diventata una fazione... (*Oh! oh! — Vivi rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Toscanelli, la prego di spiegare le sue parole. Certo ella ha detto più di quello che intendesse di dire.

TOSCANELLI. Ci sono delle fazioni buone e delle fazioni cattive: io non ho inteso dire che fosse una fazione cattiva. (*Risa — Oh! oh!*)

E mentre prima stava inoperosa, oggi non fa altro che mettere bastoni fra i piedi, perchè non vuole che questo Ministero diventi padrone della posizione, il che accadrebbe quando fossero votati i bilanci.

Noi abbiamo visto che sul bilancio degli esteri la discussione è durata giorni e giorni, non solamente per questa parte della Camera, ma ancora per parte della Destra.

Rei di una certa lentezza sono i dissidenti di questa Sinistra che fanno opposizione al Ministero.

CAVALLETTO. Chiedo di parlare:

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

TOSCANELLI. Io, vecchio deputato, sebbene mi senta molto giovine per energia, so che uno dei modi di fare opposizione efficacissima, è di tirare le cose per le lunghe, perchè le cose lunghe diventano serpi. Dunque è naturale, che mentre io ho conservato il silenzio nella discussione di tutti i bilanci, se fossi stato un oppositore al Ministero, chi sa quanti e lunghi discorsi avrei pronunziato. Dunque, secondo me, i dissidenti sono coloro, a cui specialmente spetta il carico e la colpa della lentezza dei lavori della Camera.

Ma, signori, queste sono questioni di fatto ormai secondarie. È posta la questione di fiducia. È inutile vedere il modo, nel quale è stata suscitata, se era o no conveniente di farla, se è sorta in un modo corretto, se si combatte in terreno adattato. La questione di fiducia c'è, e noi quindi siamo chiamati unicamente per vedere se sia il caso di accordare questa fiducia o no.

Per parte mia dichiaro che ho moltissima fiducia in questo Ministero; che non ce n'è mai stato un altro nel quale ne abbia riposta altrettanta.

Signori, la fiducia che si ha negli uomini politici, non riguarda soltanto gli atti che essi fanno quando stanno al banco dei ministri, ma abbraccia tutta la loro vita politica. Abbiamo visto in Inghilterra che il cambiamento del Ministero, sebbene non abbia ancora nulla operato, ha prodotto una metamorfosi nella politica estera di tutta l'Europa: questo dà piena ragione al mio modo di argomentare.

Infatti dichiaro, che se venisse al banco dei ministri l'onorevole Minghetti, ed egli mi dicesse: aspettate, aspettate gli atti; io non aspetterei un minuto, gli voterei contro subito (*Ilarità*); perchè dal passato arguirei come governerebbe in avvenire. Dunque per giudicare se noi, uomini politici, dobbiamo o no riporre fiducia nel Ministero, non basta guardare i fatti recenti che a loro si riferiscono, ma altresì i passati occorre meditare.

Dopo il 18 marzo 1876 è innegabile che non ci furono che Ministeri presieduti, ora dall'onorevole Depretis, ora dall'onorevole Cairoli. E siccome il presidente del Consiglio è quello che dà l'impulso ed il colorito al Ministero, è innegabile che la politica della Sinistra al potere, è rappresentata dall'onorevole Cairoli e dall'onorevole Depretis che oggi siedono insieme a quel banco. Quindi un voto di sfiducia dato a loro (oggi specialmente, senza dirne e svilupparne i motivi, per una questione di mancanza d'autorità e del reo, che ci dev'essere) è un voto di sfiducia che la Sinistra verrebbe a dare a sè stessa. Chi lo vuol fare, lo faccia; è padrone di farlo; io non lo faccio davvero, specialmente alla vigilia delle elezioni, anche perchè l'onore-

vole Minghetti dice che noi siamo impotenti a governare. Dobbiamo dar ragione all'onorevole Minghetti? se vi piace, dategliela; io, per parte mia, non gliela do di certo, perchè ritengo che non l'abbia.

L'onorevole Crispi, in certo modo, si è unito all'onorevole Minghetti, perchè ha detto che la Sinistra al potere non ha fatto nulla. Per lo meno non mi vorrà negare che, nei cento giorni, nei quali egli fu ministro dell'interno, rese dei grandi e dei segnalati servigi al paese. Ma non mi può negare neppure che in quei cento giorni ci erano anche altri ministri, e che almeno un pezzettino di merito spetta ancora al ministro dell'interno...

Una voce. Era lui.

TOSCANELLI... al ministro dell'interno attuale, che allora era presidente del Consiglio.

Esaminiamo, o signori, spassionatamente, se sia vero che la Sinistra nulla di utile abbia operato, e ciò facendo, reputo che la Sinistra possa presentarsi al paese domandando il suo giudizio, e dimostrando i grandi servigi che essa ha reso alla patria.

Quale era la situazione? Come ci fu lasciata dai nostri avversari di Destra?

Esisteva un malcontento generale, uno di quei malcontenti che era il preludio, ed il battistrada di dolorosi avvenimenti politici. Ebbene, venuta la Sinistra al potere quel malcontento disparve.

Da moltissimi si riteneva che il gran Re, fondatore della unità nazionale, avesse una autorità personale, per il fatto dei grandi servigi resi al paese, e si temeva che il suo Successore non avrebbe avuto identica forza; ebbene, questo luttuoso avvenimento che si temeva, disgraziatamente avvenne mentre la Sinistra era al potere; il successore ha acquistato una immensa autorità, ed il popolo grida: viva il Re, viva la Regina, viva il Principe di Napoli, viva la Dinastia!

Io credo che se la Destra fosse stata al potere, le cose, in un avvenimento così grande e di così alta importanza, non si sarebbero passate come realmente procedono.

In quell'occasione non si rimproverò all'onorevole Depretis di tentennare: era il tempo di non tentennare, ed ogni momento usciva un decreto; e perciò, o signori, è innegabile che sotto il governo di Sinistra lo Stato, la forza dello Stato, la vigoria dello Stato, si è consolidata, e grandemente consolidata.

La principale ragione che rendeva debole l'Italia, sia all'interno che all'estero, era l'accusa che ci veniva da quella parte della Camera, cioè che la Sinistra fosse un'accolta di gesuiti vestiti di rosso, i quali si fingevano monarchici per arrivare al po-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

tere, essendo quello un mezzo efficace per rovesciare la monarchia; tantochè in Italia, e specialmente all'estero, da molti si credeva che gli ordini costituzionali non potessero funzionare regolarmente nel nostro paese; si credeva che mancassero due partiti egualmente conservatori, egualmente monarchici, che si potessero alternare al potere; altro che pareggio o spareggio! Questa sola credenza teneva bassi i fondi pubblici, e la Destra pur di mantenersi al potere, poco si curava dell'interesse pubblico. (*Rumori a destra*)

È inutile che urliate; sapevate che ciò non era, eppure lo affermavate. Allora chi credeva questo, considerava l'esistenza dello Stato come una cosa precaria e lo riteneva un edificio di pietre non ben cementate e unite fra loro. Oggi, scoperta l'erroneità della cosa, tutti vedono un'Italia unita, forte, vigorosa; nessuno ha più dubbi sulla sua esistenza. I dubbi c'erano quando si credeva che gli ordini costituzionali non potessero regolarmente funzionare. Questo immenso servizio al paese, lo ha reso la Sinistra al potere.

La Sinistra non è andata a Canossa, ha tenute alte le prerogative dello Stato, ma non ha provocato. Mentre sotto la Destra la lotta fra lo Stato e la Chiesa era minacciosa e pericolosa, oggi è come se non esistesse; è nato naturalmente un *modus vivendi*, in guisa che quella questione gravissima è quasi scomparsa. E perchè? Perchè la Sinistra non ha provocato. Oramai gli uomini religiosi sanno che Sinistra al potere vuol dire che la loro Chiesa non è tormentata. Destra al potere vuol dire tormento continuo. (*Rumori e risa prolungate a destra*)

Il partito repubblicano era molto forte, molto potente; oggi questo partito è notevolmente diminuito.

Una delle grandissime difficoltà, di quella che si chiamava questione romana, era la elezione del Pontefice in Roma, mentre Roma era la capitale del regno d'Italia; ebbene, quando accadde la morte del Pontefice (e qui rendo giustizia all'onorevole Crispi, che in quell'occasione, unitamente agli altri suoi colleghi, rese grandi servigi) quando accadde la morte del Pontefice, il Governo italiano assicurò tutti i Governi esteri, assicurò il paese, assicurò il sacro Collegio che la legge delle garanzie sarebbe stata rispettata; e che il conclave poteva aver luogo liberamente. E mentre l'estrema Sinistra cattolica, faceva il diavolo perchè il Governo italiano avesse delle difficoltà, e il conclave non avvenisse in Roma, questo grave ed immenso fatto, che è quasi la soluzione della questione romana, è avvenuto sotto il Governo della Sinistra, e l'onorevole Crispi, mi-

nistro dell'interno, arrivò quasi agli eccessi; non adunò la Camera, perchè era adunato il conclave; nè ci si deve meravigliare perciò se, discutendosi la legge del macinato in Senato, il Ministero non l'ha neppure adunata. (*ilarità prolungata*)

CRISPI. È il conclave il Senato?

TOSCANELLI. Signori, sono molti anni che io mi trovo in questa Camera, e sapete perchè sono a questi banchi di sinistra? Perchè mi sono convinto che il metodo pratico di avere un Governo progressista, liberale, ma nello stesso tempo moderato, è che governi la Sinistra; se governa la Destra, non si ha altro che un Governo radicale in senso autoritario, ma radicale di certo, almeno a mio parere. Infatti... (*ilarità a destra*)

Eh! avete un bel ridere, ma io che ho appartenuto a sette Legislature, ho sognato sempre una Camera come questa, ed è la prima volta che è venuta; la Camera ha votato l'aumento della lista civile; aumento di forze di terra e di mare; aumento dei carabinieri; ha immaginato l'allargamento del suffragio, per far partecipare tutti al voto, e per migliorare il sistema tributario; ha evitato il dissidio col Senato; ha fatto una politica interna che rassicura; ma che cosa si vuole di più da una Camera? Dio ce ne liberi se tornano quei signori! (*Accennando a destra*) Stiamo freschi! (*ilarità a destra* — *Applausi a sinistra*) Questa Camera è il mio ideale, ed in questi giorni sono addoloratissimo, perchè ho da temere che le divisioni, compromettano la sua esistenza. Mai c'è stata in Italia una Camera come questa...

Voci a destra. Sicuro! sicuro!

CRISPI. Ha ragione!

TOSCANELLI... nè Ministeri di Sinistra che abbiano reso al paese tanti servigi quanti ne ha resi il presente Ministero.

Quanto alle finanze, è questo il solo punto nel quale, a mio parere, il Ministero ha una colpa. La colpa del Ministero è quella di aver messa la questione in questi termini: nè macinato, nè disavanzo. Nè macinato, nè cattiva finanza l'accetto; nè macinato, nè disavanzo non l'accetto, perchè, in verità, signori, quando la questione dell'avanzo o del disavanzo si riduce a 8 o 10 milioni, in un paese che ha 10 milioni di aumento naturale nelle imposte, è una questione così bizantina, una questione così piccola, che in verità, per farla, bisogna aver voglia di contesa e di disputa.

Del resto, signori, col pareggio e con l'assetto della finanza, dei nostri avversari di destra, i fondi pubblici erano al 70 per cento; oggi essi asseverano che c'è lo spareggio, ma gli uomini d'affari giudi-

cano diversamente, e con questo spareggio, i fondi sono al 92 per cento.

Certamente che ci ha una grande influenza la politica della Sinistra, la quale ha rassodate le istituzioni; ha rassodato l'ente Stato. Questo deve dimostrare all'onorevole Grimaldi quanto errasse allorchè affermava che in finanza le cifre non erano politica. No, onorevole Grimaldi, in finanza non ci è cifra che non rappresenti un concetto politico.

Del resto, si diceva, ancora che la Sinistra non avrebbe votate le imposte. È una domanda che possiamo dirigere ai contribuenti (*Ilarità*) ed i contribuenti diranno che la Sinistra le mette, e le mette senza difficoltà. (*Si ride*)

V'era una questione difficilissima; una smania irrequieta di aver ferrovie, perchè tutte le parti d'Italia potessero mettersi a livello l'una dell'altra; una nobile gara d'emulazione, perchè la civiltà progredisse e si spandesse su tutta la superficie della penisola. Ma questa smania metteva in pericolo la finanza, e v'era il grandissimo timore che ogni anno, discutendosi tale argomento, fosse soverchia la somma che si votava. Ebbene, questa questione è stata regolata; tutti gli interessi sono stati soddisfatti, ed è stata stanziata annualmente una somma in bilancio; una somma non maggiore di quella che stanziava la Destra.

Non basta, signori, che il Governo sia onesto; occorre altresì che tale appaia all'universale dei cittadini. Siccome nelle epoche antecedenti, certi contratti avevano dato luogo a sospetti, il Governo della Sinistra non ha fatto nessun contratto, neppure quando si è trattato di dare sviluppo al nostro sistema ferroviario.

L'esercito è stato aumentato e consolidato; e così la marina. Tutti i pubblici servizi sono sviluppati e migliorati.

Ma si dice dai nostri avversari di Destra: è scosso il principio di autorità. Intendiamoci bene su questo principio di autorità. Se per principio di autorità voi intendete il cittadino che trema dinanzi al carabiniere e dinanzi al ministro, sì, questo principio è scosso; ma se invece si considera il principio di autorità che risiede nell'amore del popolo per il Governo, questo principio di autorità è notevolmente migliorato.

Quanto alla politica interna, signori, non c'è più una politica del Ministero: c'è una politica della Camera, perchè nel 1878 dopo una discussione solenne, meno 37 deputati, tutti gli altri approvarono un sistema. Indi la quistione sulla politica interna può essere una sola: vedere se il Ministero si è allontanato o no da quella via, sulla quale la Camera lo ha collocato.

Dopo quanto ho finora detto, a me pare evidente, che degli uomini che hanno reso dei così grandi e segnalati servigi al paese, che hanno tanti titoli alla pubblica riconoscenza, non soltanto dagli avversari, che hanno detto avete fatto male, ma dagli amici politici si debbano sentir dire: nulla avete fatto, sia questa una ingiustizia senza nome.

La politica di un Governo non sta soltanto nelle leggi, nei decreti, ma molte volte sta nelle astensioni, sta in certe date azioni, le quali determinano delle grandi risultanze; e per gli uomini imparziali è assolutamente fuori d'ogni dubbio che la Sinistra al potere ha servito a consolidare grandemente e immensamente la compagine dello Stato.

Gli uomini, i quali hanno reso al loro paese così grandi servizi, credo che non debbano aver nessun timore a far giudicare i loro atti e la loro politica in qualsiasi modo, anche facendo appello al giudizio del paese.

Quando accade una questione politica come questa, la quale, per ultimo significato ha, se il Ministero deve rimanere al potere, se ce ne deve venire un altro, o se deve congedare la Camera, l'uomo politico ha il dovere di occuparsi, di impensierirsi, di vedere qual'è la situazione che vien dopo. Ebbene, signori, si è detto che questa è una discussione confusa. Confusa fino a un certo punto, perchè è chiaro ed evidente che nel combattere il Ministero l'onorevole Crispi e l'onorevole Nicotera sono perfettamente d'accordo.

Adunque, signori, vi dirò chiaramente perchè io ho sempre combattuto l'onorevole Crispi, sebbene nei rapporti nostri esso non mi abbia usato che delle gentilezze. L'ho combattuto per le sue idee politiche. Che programma ci ha messo fuori? Aumento di 200 milioni d'imposte per dare sviluppo all'esercito e alla marina; rinculare nel macinato; le riforme politiche prima delle riforme amministrative; il Senato elettivo, il che vuol dire togliere una prerogativa alla Corona, ciò che non si può fare senza un potere costituente. Tutto può essere cambiato nello Statuto dai tre poteri, fuorchè ciò che costituisce prerogativa ed essenza di ciascuno di essi. Io non nascondo che un programma politico di questo genere mi ha fatto sempre grandissima paura. E non so capire come mai l'onorevole Nicotera, che questo programma, più o meno apertamente, ha sempre combattuto, oggi si trovi unito all'onorevole Crispi per oppugnare il Ministero. Dunque da questa lotta sorgerà una nuova maggioranza di Sinistra, ma non una maggioranza omogenea, compatta, la quale ci possa dare arra di costituire una nuova amministrazione solida e vitale.

Io poi, signori, su questo punto parlerò franco:

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

credo che un Ministero di Sinistra senza l'onorevole Depretis e senza l'onorevole Cairoli, e forse con l'opposizione di ambedue, non sia una cosa seria, non sia una cosa vitale, non sia una cosa che possa durare altro che quanto tempo darebbero questi due uomini politici a coloro che fossero per andare al potere. Dunque si tratta di fare una crisi perchè ne scaturisca fuori forse un ente rachitico e senza vita, senza forza, senza vigoria.

Ma si dice da molti, il Ministero ha dei difetti. Sicuro che ne ha, e parecchi. Ma chi è che non ha difetti? -

Le cose perfette in questo mondo non ci sono mica. Io credo il Ministero buono; credo che relativamente sia tutt'ocò che di meglio può scaturire dalla Sinistra; e per queste considerazioni lo sostengo e lo sosterrò con tutte le mie forze, inquantochè sono convinto che gli uomini che siedono a quel banco, abbiano avuto la rara fortuna, dirigendo le pubbliche cose, di poter dire alle loro coscienze, che hanno reso dei grandi, degli utili servizi alla patria loro. (*Bene! Bravo!*)

FINZI. Domando di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Toscanelli, io l'aveva avvertita che ella aveva dato all'opposizione un epiteto che non poteva essere accettato. L'epiteto spiace.

TOSCANELLI. Lo spiegherò. Nella mia provincia, quando cominciai a congiurare per fare l'unità d'Italia, eravamo 4 o 5 soltanto. Eravamo una fazione, niente altro che una fazione, ma una fazione buona. Dunque il dire fazione non vuol significare sempre cattiva.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole deputato; l'esempio, che ella ci porge, onora l'opera sua. Ma in questo caso la parola fazione significa questo: che, mentre i partiti stanno sul terreno delle istituzioni, e le fanno vivere, le fazioni (dice lei) cercano di scalzarle.

Quindi voglia ella ritirare quest'epiteto.

TOSCANELLI. Non ho nessuna difficoltà di stare di accordo col presidente, perchè questa volta sono stato moderato, mentre qualche altra volta sono stato un poco mordace.

Mi conviene dunque stare d'accordo col presidente.

Ritiro l'epiteto.

FINZI. Io aveva domandato di parlare.

PRESIDENTE. L'ho notato. Parlerà a sua volta.

FINZI. Dico soltanto che dopo le spiegazioni date dall'onorevole Toscanelli in questo momento, ed in seguito a richiesta della Presidenza, rinunzio a parlare. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente.

ABIGNENTE. Io non voterò in favore del Ministero, e me ne duole. (*Movimenti*) Non ho mai votato per una crisi di un Ministero di sinistra: e parecchi giornali, di quelli che o per antipatia diretta o per ispirazione mi sono contrari, hanno detto che, dacchè io mi trovo nel posto che occupo, ho votato sempre col Ministero.

Ma nel posto mi trovo dacchè vi sono i Ministeri di sinistra. Ed ho avuta la doppia consolazione e di trovarmi sempre colla parte vinta, e di avere votato per quei principii che quegli amici, i quali mi sono affezionati, e che io tengo in conto d'intelligenti e di onesti, mi hanno detto essere i veri. Ma ora, onorevoli ministri, io non lo posso: non lo posso; e sono obbligato a fare una breve e pedestre dichiarazione.

Qui non si parla di ministri, si parla di Ministero. Se si dovesse parlare di ciascun ministro, io esprimerei per quegli uomini, che seggono a quei banchi, riverenza e rispetto. Io non so perchè non dovrei votare per l'onorevole Baccarini, per l'onorevole Villa, per l'onorevole Magliani, per esempio, per l'onorevole mio amico De Sanctis, io non lo so. Essi sono uomini a cui mi lega un'amicizia devota e riconoscente. Ma si tratta del Ministero, ed a me il Ministero non pare che abbia la forza, l'autorità sufficiente per governare il partito, per menarlo ad ottenere quelle riforme, che sono nel desiderio di tutti.

Ieri l'onorevole Brin in brevi parole vi disse il perchè. Io mi associo a lui. Il Ministero, sia qualunque la causa, siano qualunque le circostanze e le condizioni che hanno accompagnata la sua vita, non ha avuto autorità sulla Sinistra. Essendo così le cose, posso io esprimere la mia fiducia nel Ministero?

La parola fiducia vuol dire due cose: avere confidenza nell'intelligenza, nell'onestà, nella volontarietà del Ministero; e significa ancora sperare veramente, e con forza, che il Ministero possa condurre in porto la nave ch'esso guida.

Ora io questa fiducia non l'ho, appunto perchè credo il Ministero fiacco, debole, incerto. E per qual ragione? Non piglio in mano i vasti programmi dei ministri di sinistra, non il programma di Stradella, nè quello d'Iseo, nè quello di Pavia; non cerco nelle pieghe delle larghe bandiere qualche punto per trovare in fallo il Ministero. Piglio il piccolo programma che il Ministero stesso ci ha presentato al principio di questo scorcio della Sessione, programma che con lui aveva ed ha comune tutta la Sinistra: abolizione del macinato, legge

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

elettorale. Ora domando quale sia stata la condotta del Ministero in amendue questi punti.

Innanzi al Senato, in pubbliche discussioni certamente ha sostenuto con intelligenza, con accorgimento e con vigore l'abolizione del macinato. Ma viene la seconda parte. Quando il Senato non ha respinto, come si dice, ma ha sospesa una decisione su quel disegno di legge, che cosa ha fatto il Ministero? L'onorevole Magliani pel primo, poi l'onorevole presidente del Consiglio, indi l'onorevole Mancini han detto che il Senato avea rigettato quel disegno di legge, e che per conseguenza era necessità che venisse ripresentato, e che per ciò s'era chiusa la Sessione.

Ma, come ho detto, quel disegno di legge era stato sospeso, e voi potevate ripresentarlo la settimana seguente, ma mantenendo però le fatte promesse, promesse che, ne convengo, onorevole presidente del Consiglio, non furono fatte qui, ma nelle conversazioni tenute con molti deputati.

Noi dicevamo: se il Senato rigetta o sospende quel disegno di legge, che cosa farete?

La risposta fu questa: noi chiuderemo la Sessione, dopo di che noi nomineremo tanti senatori da cambiare la maggioranza del Senato (*Commenti*); noi ci serviremo di uno dei due rimedi costituzionali: lo scioglimento della Camera non può essere adottato, poichè non abbiamo ancora votato la legge elettorale; dopo la chiusura della Sessione, parlamentariamente, costituzionalmente, si cambierà la maggioranza del Senato, ed allora noi avremo ottenuto dei grandi vantaggi: potremo ripresentare la legge sul macinato con sicurezza di successo; non faremo restare la Camera in una perpetua minorità, e saremo sicuri di far passare nell'altro ramo del Parlamento quelle riforme senza delle quali la sinistra non ha ragione di essere.

Avete chiusa la Sessione e non ce n'era bisogno, siete venuti alla nomina dei senatori, e che cosa avete ottenuto? Meglio sarebbe stato non nominarne alcuno; ma voi daste ascolto a delle voci non so se insidiose o prudenti; voi faceste una nota di 30 da nominare senatori; ma poi, siccome vi si faceva osservare che i vuoti fatti durante la legislatura erano 26, voi ne nominaste soltanto 26; e peggio ancora, di questi, almeno 13 non sono di sinistra: egregi uomini, persone intelligentissime, bravi cittadini, ma non di sinistra. Così, voi che voleste chiudere la Sessione, non vi appigliaste al rimedio costituzionale e faceste perdere più tempo alla Camera, sia per la sospensione delle sedute, sia perchè molti bilanci che erano stati già votati si dovettero discutere e votare un'altra volta.

Veniamo alla legge elettorale. Certo che questa

legge è nel pensiero e nell'animo di tutto il Ministero... (*Conversazioni — Alcuni deputati stanno nell'emicielo*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi vadano ai loro posti e facciano silenzio.

ABIGNENTE. I due punti principali di questa legge sono: l'estensione di suffragio e lo scrutinio di lista. L'onorevole Depretis presentò un disegno di legge preceduto da un'ampia, accurata e profonda relazione. Esso può avere dei difetti, ma contiene assai di buono.

L'onorevole Depretis uscì dal Ministero; venne l'onorevole Cairoli e che cosa ci disse? Che accettava il progetto Depretis, ma che lo avrebbe modificato. Si chiuse la Sessione. L'onorevole Cairoli, l'onorevole Depretis (io parlo a loro due, perchè, sebbene io pregi ugualmente ciascuno dei ministri, questi due però sono i ministri dirigenti; essi sono quelli che rappresentano la politica), quali parole posero in bocca al Re? Parlarono della estensione del suffragio, ma non parlarono già dello scrutinio di lista. E allorquando, in una successiva discussione, l'onorevole Crispi interpellò il Gabinetto se mai esso avrebbe sostenuto validamente lo scrutinio di lista, cioè se sullo scrutinio di lista avrebbe messa la questione di fiducia, nessuna risposta venne dal banco dei ministri.

Ora, dico io, sulle due questioni che formano il nostro programma che cosa abbiamo veduto? Un procedimento fiacco da parte del Ministero, e abbiamo veduto ancora una specie di silenzio che mi mette in diffidenza.

Si dice dai difensori del Ministero, da tutti e tre quelli che mi hanno preceduto oggi e da altri che parlarono ieri: ma il Ministero la maggioranza l'ha nella Sinistra: ci è stato un voto favorevole, il 20 marzo, di 240 deputati; ora perchè, dopo poco tempo, quel voto di fiducia corre pericolo di convertirsi in un voto di sfiducia? Si venne alla elezione del presidente: il candidato del Ministero riuscì presidente: un altro voto di fiducia, implicito voto di fiducia al Ministero.

Ma, signori, siamo sinceri. È vero che il primo voto fu provocato dal presidente del Consiglio; ma la fiducia era in secondo luogo; la Sinistra in quel giorno, votò per se stessa.

La Destra avea avuto l'imprudenza di attaccare tutta la Sinistra, tutti i Ministeri di sinistra, e di tacciare la Sinistra di mancanza d'intelligenza, di prudenza e pure di moralità. Allora tutta la Sinistra votò unanime. Ecco il voto che si dette al Ministero.

L'onorevole Cairoli, sia per dignità propria, che ne sente moltissima, sia ancora come uomo politico,

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

si era già accorto che bisognava avere un nuovo voto di fiducia, quindi, sicuro dell'esito, pose la questione di fiducia, e vi riuscì.

E nella votazione del presidente? Il Ministero qui aveva messo innanzi una candidatura: si trattava d'un uomo rispettabile per tutti i riguardi: un uomo d'ingegno, un uomo mite, un uomo che aveva occupato altissimi posti, un uomo che per le sue maniere è simpatico a tutti. E perchè questo uomo non riuscì a primo scrutinio? vale a dire, a quello scrutinio diretto che è il vero giudice del pensiero della Camera? Non riuscì appunto perchè nel Ministero non si aveva confidenza. È vero che nel voto di ballottaggio riuscì, ma riuscì per sei voti, compresi quelli dei ministri e dei segretari generali.

Ciò indica che non si aveva piena fiducia nel Ministero.

Ecco le ragioni, per le quali io questa volta non posso votare pel Ministero. Ma mi si dice: e chi verrà? Io non lo so. Veggo dinanzi a me un inconveniente, veggo innanzi a me uno stato che mi fa paura, uno stato che si aggrava, che io non credo capace di miglioramento, io veggo il male, cerco un rimedio. Per me non guardo nè a destra, nè a sinistra, non mi guardo ai lati, guardo di fronte, guardo chi sta dinanzi a me e procedo. Io non manco affatto affatto a quello che altra volta ho detto, a quello che ho scritto, che ho propugnato. Quello che io ho pensato e quello che ho detto, io lo penso e, all'occasione, lo dirò con moderazione e fermezza.

Io conservo tutte le mie affermazioni, tutte le mie esclusioni; ma nello stesso tempo io dico che regolandomi a questo modo, non guardo nè da un lato, nè dall'altro, procedo diritto verso quello che io credo giusto. Termino come ho cominciato. Sebbene non abbia mai votato per una crisi ministeriale nei Ministeri di Sinistra; sebbene a quei banchi io vegga degli uomini rispettabili per tutti i versi, a cui mi lega un'amicizia devota e riconoscente, purtuttavia, mettendomi una mano sul cuore, dichiaro che non posso votare per il Ministero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

MUSSI. Tutti quelli che in Italia s'interessano dell'andamento dei lavori parlamentari, su molti riguardi dissentono, ma sotto un punto di vista solo pur troppo... (*Rumori e conversazioni*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio.

MUSSI... vanno d'accordo consentendo nell'affermare che non procedono nè regolarmente nè efficacemente.

E difatti quattro esercizi provvisori, a mio avviso, si risolvono nella negazione o per esser più

corretti, viziano di inefficacia la discussione dei bilanci, noi forse allarghiamo troppo il campo della discussione dei bilanci. Noi vogliamo agitar sempre in questa sede tutta la grande discussione dei principii e domandare la revisione radicale delle leggi fondamentali, così, mentre Domineddio (seppure esiste) ha creato il mondo una volta sola, noi pretendiamo tutti gli anni di cercar fondo a tutto l'universo in occasione dei bilanci. Correttamente invece la discussione dei bilanci dovrebbe limitarsi ad attribuire i fondi necessari ai singoli capitoli, ai diversi servizi.

Ora io vi domando: come potrà riuscire, pratica, seria, efficace la discussione delle cifre, quando è già scorso quasi un semestre? Naturalmente se un deputato proporrà una economia, come gli può correre debito, la risposta più volgare, quella proprio, come si suol dire, che taglierà la testa al toro, sarà sempre quella, che il fondo è esaurito, che anzi non basterà al bisogno, e per ciò la proposta cadrà priva di ogni pratica efficacia, o per lo meno la si differirà al futuro esercizio. (*Approvazione*)

Perciò l'aver trascinato la discussione dei bilanci a questo modo, ha precisamente fatto perdere tempo alla Camera, non solo senza vantaggio ma con evidente pregiudizio dell'efficacia dei suoi lavori.

Qui sorge la grande questione posta dall'onorevole Toscanelli. Di chi è la colpa? L'oratore che mi ha preceduto è di avviso che la colpa è un po' di tutti e non assolve che il Ministero. Esaminiamo la tesi.

L'onorevole Toscanelli fa pesare parte della responsabilità sul Senato; ed io lo ammetto volentieri; il Senato che non si risolve mai a discutere il bilancio dei lavori pubblici, e quindi lascia mancare i fondi per le costruzioni ferroviarie, che a tutti stanno tanto a cuore, non merita a mio avviso una piena assoluzione, perchè non coopera molto, almeno per quanto pare a me, al buon andamento dei servizi. Ma chi può esercitare un'influenza sul Senato se non il Ministero? L'onorevole Toscanelli chiama successivamente in colpa la Destra, e se lo afferma lui, che è stato tanto tempo alla Destra (*Ilarità*), è pur necessario convenirne, tanto più che egli ha seduto su quei banchi quando la Destra votava quelle imposte per cui dichiara che sarebbe una grande disgrazia se quel partito tornasse al potere.

Perciò sotto questo rispetto anch'io consento nel giudizio e nell'accusa formulata dall'onorevole Toscanelli, ma con questa differenza però che io, anche quando si proponevano quelle imposte, siedevo qui a sinistra, anzi, sulla montagna.

In ogni modo l'accusa mossa alla Destra, oggi che è caduta, può sembrare eccessiva perchè ad al-

cuni sembrerà di scorgere la pecora (non dirò il lupo perchè qui non ci sono lupi) che beve alle scaturigini del fiume accusare altre pecore di intorbidare le acque, mentre quest'oggi sono costrette a dissetarsi alla foce della riviera. Io credo che la Destra abbia dei grandi peccati, e grandissimo è quello di aver dato dei cattivi esempi; e che il Ministero attuale ne abbia dei più gravi, e fra questi massimo quello di aver seguito sempre quegli esempi.

Ed è perciò che io, avversario della Destra, condanno e i peccatori vecchi ed i peccatori nuovi. Anzi condanno di più i peccatori nuovi, perchè sono impenitenti affatto.

TOSCANELLI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

MUSSI. Ma questa discussione a me sembra un po' bisantina. Io trovo inutile di cercare oggi col fucellino di chi è la colpa; noi non siamo qui a sedere come giudici; noi siamo uomini politici. Certo chi non ha colpa sono quelli che hanno taciuto; ed io che ho taciuto per dieci mesi non potrò essere accusato certamente di aver fatto perdere il tempo alla Camera; ma, lo ripeto, la questione veramente di attualità non è questa, a mio avviso, ma è quella di sapere se abbiamo o non abbiamo fiducia nel Ministero. Ecco la vera tesi.

Io credo che quelli che hanno fiducia nel Gabinetto facciano benissimo a votare in suo favore; ma dovranno farlo con una bella dichiarazione di ampia fiducia che lo consolidi e lo renda capace di reggere con efficacia e prestigio il paese. Quelli poi che non hanno fiducia nel Ministero, faranno benissimo, a mio avviso, a dirglielo. Certo tutti rispettiamo e stimiamo individualmente i ministri e li crediamo i più bravi uomini del mondo; ma appunto per non sciuparli troppo, molti si indurranno a pregarli di andar via. (*ilarità*)

Io credo che il voler infliggere al Gabinetto una specie di quaresima di Galeazzo, vale a dire fargli subire moralmente quello strazio che il terribile duca di Milano infliggeva ai miei concittadini di altri tempi, sia la più crudele delle misure, e la più inopportuna.

Infatti, a che conservare al Gabinetto un fil di vita tenendolo in confortatorio sotto la minaccia della pena di morte fino all'imminente discussione del bilancio dell'interno, sospendendogli la dichiarazione di fiducia? Tanto vale ricordarsi che fra le opere di misericordia vi è anche quella di seppellire i morti e compiere subite, se si crede del caso, quest'opera di misericordia. (*ilarità*)

Vediamo dunque brevemente se i ministri meritino o no la fiducia della Camera. Io non parlerò a

lungo della politica estera, perchè non sono diplomatico, e me ne intendo poco, ma non posso a meno di osservare che a Parigi è sempre vacante il posto di ambasciatore; possibile che in questa terra d'Italia, la terra del genio politico, la patria di Machiavelli, del Sarpi, non sia possibile trovare fra 27 milioni di abitanti un uomo capace di reggere quella ambasciata?

Io non lo posso credere, nominino chi vogliono, nominino chi è capace, ma non lascino vacante una carica così importante in tempi così agitati e burrascosi.

Non parlo degli ultimi avvenimenti di Trieste, ma anche quei fatti non hanno riscossa la generale approvazione, perchè abbiamo applicato un po' troppo letteralmente la politica evangelica della mansuetudine e del perdono, anzi della rassegnazione alle ingiurie.

Finalmente ci siamo cacciati nella faccenda dell'Albania e del Montenegro; fummo prudenti? Accorti? Permettetemi di ricordare che quando Scanderberg lottando per l'Albania difese la civiltà di tutto l'occidente, perchè i turchi d'allora non minacciavano questo o quel popolo, ma mettevano a pericolo tutta la civiltà cristiana, quando Scanderberg, dico, dopo aver combattuto valorosamente e dopo splendide vittorie, dovette pur ripiegare sconfitto sotto la baldanza delle orde turche, una colonia di albanesi venne sulla nostra terra ed abitò, come abita, nel versante Adriatico del mezzogiorno; un vincolo di grande amore deve perciò stringere la terra nostra ospitale a quelle valorose contrade albanesi.

Non giungerò fino a consigliare un intervento attivo a loro vantaggio, ma cacciarsi proprio di mezzo per dar torto a quei poveretti per favorire l'avanguardia montenegrina dello Czar, non mi parve savio consiglio, tanto più dopo avere a suono di tromba affermato che per virtù della nostra mediazione si era tutto accomodato.

Ora, dalle fucilate che si scambiano fra quelle montagne, ci possiamo accorgere quanto efficace ed umano fu quell'accomodamento, o dobbiamo prudentemente disinteressarci sconfessando l'opera nostra.

Della politica interna, che cosa debbo dire?

Se sotto la Destra non si stava bene, sotto un certo riguardo si stava meno male. (*ilarità*)

L'onorevole Toscanelli afferma che la Camera ha approvata la politica repressiva a grande maggioranza. Ma alto là ai mali passi! la Camera non avrà fatto buon viso a dei movimenti pericolosi ed inopportuni, ma non ha mai creduto che un nastro rosso, o un garofano, o un tulipano di quel gaio colore

messo all'occhiello dell'abito, potesse costituire un crimine condannabile col carcere; oramai io credo che dovremo studiare qualche rimedio fisiologico per impedire che il nostro bel sole vesta con tinte troppo smaglianti i nostri fiori onde non correre il pericolo di vedere le autorità impensierite sognare dimostrazioni e prendere misure di rigore tanto inutili quanto dolorose.

Pur troppo, la libertà di stampa, la libertà personale, la libertà d'associazione proclamate in diritto, hanno subito in fatto offese troppo dure e replicate. Tutto questo potrà meritare l'approvazione dei più timidi conservatori, non la vostra, egregi patrioti e colleghi.

Sono certo che se giungeremo alla discussione del bilancio del Ministero dell'interno, delle belle parole ne udremo molté, ma un proverbio monello afferma che: « buone parole e cattivi fatti accontentano i savi ed i matti. »

Io in questo caso non vorrei essere nè un matto, nè un savio, ma qualche cosa di mezzo, che non si accontentasse solo delle belle parole, ma pretendesse anche i buoni fatti.

Permettetemi una parola sul diritto di petizione. Scorgete voi quale acerbo destino lo aspetta, egli minaccia di morire come la guardia nazionale nel bacio del Signore (*Si ride*); le interpellanze, le interrogazioni sono sempre rimandate ai bilanci e poi sepolte dignitosamente.

Ora, anche quest'esautoramento completo o semi-completo della Camera, a me pare pericolosissimo. Ma qui sorge a spaventare i timidi un pauroso fantasma; alcuni infatti domandano: ma, e dopo? Se avviene la crisi che cosa accadrà! Io, per vero dire, del domani mi preoccupo fino ad un certo punto, e soprattutto non la pretendo ad indovino, perchè il mago Merlino che faceva l'indovino, era figlio di una santa e del diavolo, eppure non le indovinò tutte, e passò in una gabbia la sua vita. A me non piacerebbe punto di correre il suo destino. Questo solo so e mi basta, che dopo una crisi sarà chiamato al potere un Gabinetto di Sinistra composto forse in maggioranza di egregi patrioti meridionali; questa mi sembra che sia l'unica soluzione correttamente costituzionale dell'attuale situazione. Ora io che sono stato qualche volta sospettato di regionalismo e perciò fui trattato come il pulcino nero, sarei contentissimo per una volta tanto di aver contribuito a ciò. Io ho delle idee di discentramento che forse rasentano il federalismo, ma appunto per ciò sono nemico acerrimo del regionalismo; io voglio difesi tutti gl'interessi legittimi, ma desidero che vadano al potere tutti gli uomini di talento, che sanno reggere la cosa pubblica, senza riguardo alle

città in cui sono nati (*Bravo! a sinistra*), ed io abbozzo soprattutto i così detti Gabinetti geografici.

Ora non avendo paura della geografia perchè voglio bene a tutto il mio paese, di che cosa mi devo preoccupare? Della Destra? Ma la Destra francamente oggi non può arrivare al potere, e non potendo afferrare il potere non può desiderare di meglio dell'attuale Gabinetto, perchè infine fa benissimo i suoi interessi, almeno questa è la mia opinione. (*Bravo!*)

Persuasos che la Destra non giunga al potere, certo che vi arriveranno i migliori uomini di Sinistra, io non ho bisogno di essere un profeta per preoccuparmi dell'avvenire o per consultare gli aruspici.

Io mi limito a disapprovare ciò che credo nocivo all'andamento dei pubblici lavori e do un voto di sfiducia a chi credo che lo meriti, e dopo questo la mia coscienza è tranquilla, ed io sono lietissimo di risalire sulla montagna dove in mancanza di meglio si gode almeno l'aria buona, il che sorvenendo l'estate non è piccolo conforto per i miei polmoni convalescenti. (*Bravo! Benissimo! a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Zanardelli ha facoltà di parlare.

TOSCANELLI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

ZANARDELLI. Dirò brevissime parole per svolgere il mio ordine del giorno. (*Voci. Forte! forte!*)

Ho ascoltato con assidua attenzione la presente discussione, e mi sono convinto che, come dissero ieri gli onorevoli deputati Martini, Bertani e Mancini, non sia questa la sede opportuna per una questione di fiducia, per un voto politico.

Io amo le situazioni nette, io credo che i partiti debbano essere classificati razionalmente, credo che le maggioranze debbano determinarsi, formarsi, modificarsi dietro un ordine determinato d'idee.

Ciò posto, quale potrebbesi logicamente e profittevolmente votare degli ordini del giorno che finora vennero proposti? Forse quello che venne presentato dalla onorevole Commissione del bilancio? Io non me la sento di votarlo davvero, perchè esso non darebbe alcun lume a risolvere le questioni che ci dividono. E infatti il miglior modo di interpretare un ordine del giorno, è certamente quello che ci è fornito dal suo stesso autore. Ora, il proponente di quest'ordine del giorno, abbiamo udito che nella Commissione del bilancio fu l'onorevole De Renzis. Or bene, l'onorevole De Renzis ieri ci disse, che egli non era molto edificato della condotta del Ministero, perchè a lui sembra che il Ministero faccia troppi occhi dolci a questa parte della Camera; ci disse

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880.

insomma, che egli avrebbe desiderato che il Ministero piantasse solidamente le sue tende nelle regioni del Centro.

E quello che invero mi dolse si fu l'udire il mio amico l'onorevole presidente del Consiglio, certamente, io credo, non altro che per un *lapsus linguae*, rispondergli *di essere d'accordo con lui*. Non dubito, ripeto, non esser questo che un mero *lapsus linguae*, ma ho voluto farlo notare all'egregio mio amico, perchè mi sento sicuro che non è certamente l'onorevole Cairoli quegli il quale nel Ministero abbia tendenza a gettarsi da quel lato della Camera.

Ma, se pertanto alcuni possono non essere edificati della condotta del Ministero, perchè la reputano troppo liberale, altri per converso fra coloro che voterebbero essi pure l'ordine del giorno della Commissione ritengono affatto illiberale la politica del Ministero, la reputano quindi immeritevole di approvazione sotto un punto di vista completamente opposto. Perciò, votando l'ordine del giorno della Commissione del bilancio, ci confonderemmo in un voto che nulla spiegherebbe, nulla direbbe per farci sapere su qual ordine di idee la maggioranza possa e debba essere costituita.

Per le stesse ragioni, qualunque altro ordine del giorno noi potessimo votare, qualunque ordine del giorno che avesse il carattere di voto politico, che importasse la risoluzione di una vera e propria questione di fiducia, credete voi che ci darebbe in questo momento alcun lume, e che quindi si potrebbe votare senza una precedente ampia discussione?

No: un voto politico dato alla cieca, senza una ampia e solenne discussione, voto che anzi avrebbe per effetto di sopprimerla anche successivamente, invece di togliere la confusione la accrescerebbe.

E invero con un voto di fiducia o di sfiducia noi sopprimeremmo eziandio la discussione successiva sulla politica interna, discussione che potremmo e dovremmo fare a proposito del bilancio di quel Ministero. Nè d'altronde quest'ampia discussione la potremmo fare al presente. Imperocchè, come si può mai sostenere che essa possa aver luogo sull'esercizio provvisorio del bilancio, che domani deve essere imprescindibilmente convertito in legge, oggi 29 di aprile alle ore tre pomeridiane, se oggi stesso il progetto deve essere trasmesso al Senato? Per conseguenza mi pare evidente che, supposto ora, senza esame della politica interna, un voto di fiducia alla cieca, dopo questo voto e quando venga in discussione il bilancio dell'interno non sarebbe possibile affrontare utilmente una discussione, perchè tutti quei deputati i quali, senza essere stati illuminati dalla discussione medesima, abbiano ora

dato un voto di fiducia, non potrebbero a pochi giorni di distanza disdirsi.

Perciò il votare ora al buio equivarrebbe, a mio avviso, al rendere inutile completamente la discussione successiva sulla politica interna in occasione della votazione sul bilancio relativo.

Ne abbiamo avuto un eloquente esempio l'anno scorso, allorchè è avvenuta la votazione del 4 aprile.

Quel voto (me lo permetta l'onorevole Toscanelli che ne parlò traendone conseguenze inesatte), quel voto riuscì diverso da quello che avrebbe dovuto essere, riuscì assolutamente equivoco perchè era avvenuto pochi giorni prima il voto non so se del 27 o del 29 marzo, col quale a proposito del macinato erasi votato in favore del Ministero. Or bene; in forza di quest'ultimo voto molti deputati che diedero pur favorevole il successivo voto del 4 aprile con grandissima contrizione di coscienza, si scusavano dicendo che non potevano disdirsi a pochi giorni di distanza; e che avendo dato pochi giorni prima un voto di fiducia, in seguito ad esso, per quanto dolenti, non sapevano pochi giorni dopo negarlo.

In relazione a queste idee io, come avete udito, ho proposto un ordine del giorno secondo il quale la questione di fiducia, la questione politica, si farebbe nella discussione del bilancio del Ministero dell'interno, si farebbe quindi, *causa cognita*, si farebbe dopo aver udito accuse e difese.

La Commissione generale del bilancio ha dichiarato, rispondendo all'onorevole Mancini, che essa non ha posta la questione di fiducia, ma l'ha posta il Ministero.

Ora io non credo che quegli che respinge il mio ordine del giorno possa essere il Ministero medesimo; imperocchè in tal caso egli andrebbe contro le sue dichiarazioni, contro le dichiarazioni che ha fatto pochi giorni or sono quando un ordine del giorno di fiducia era stato proposto dall'onorevole Spantigati.

Per la stessa ragione che anche allora sarebbesi votato senza una precedente matura discussione, l'onorevole Depretis esprime il desiderio che invece in occasione del bilancio dell'interno fosse fatta la discussione politica, venisse risolta la questione ministeriale, la questione di Gabinetto. Dopo ciò, come si può pretendere ora che, senza una lotta di principii, di idee, senza una discussione la quale ci dica quali di queste idee abbiano al presente la prevalenza in quest'Assemblea, come si può pretendere, dico, che un ordine del giorno di fiducia sia votato per monosillabi?

Ciò ci condurrebbe a deliberazioni prese secondo

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

il metodo plebiscitario per sì e per no, metodo il quale se può essere plausibile quando si tratta di questioni molto semplici è certo tutt'altro che adatto e raccomandabile in questioni complesse, come quelle che si discutono nelle assemblee legislative. *Rationabile sit obsequium vestrum*, dirò anch'io al Ministero. Sarà soltanto dopo che avremo udito le molte interpellanze rivolte al Ministero intorno a ciascuno dei rami dell'interna amministrazione; dopo che avremo sulle questioni attinenti alle restrizioni dei diritti individuali e sociali ascoltato accuse e difese, che la Camera potrà dire con fondamento, con motivate deliberazioni, se abbia o non abbia fiducia sotto il punto di vista veramente capitale della politica interna.

Invece un voto negativo dato ora non risolverebbe nessuna questione. Il Ministero potrebbe per avventura ottenere una effimera maggioranza numerica la quale, secondo me, non lo rafforzerebbe menomamente appunto perchè non fondata sopra alcun consenso di idee.

Nella storia degli Stati costituzionali, abbiamo continuo l'esempio della nessuna efficacia di voti dati nel vuoto anche con una sfolgorante unanimità. Quanti Ministeri, *cui fu prodezza il numero*, ebbero a subire in seguito amari disinganni, delusioni crudeli. Un Ministero non è forte per effetto di queste effimere maggioranze; un Ministero non può essere forte se non in quanto cammina in linea retta sulla via di quei principii, che sono la sua origine, il suo fondamento, la sua ragione di esistenza.

Seguendo il sistema di queste votazioni in cui non affermasi alcun principio, alcuna idea, non si può riuscire che ad un'opera di distruzione pura e semplice senza la possibilità di nulla edificare; ora io credo debba essere nostra impresa il sapiente adagio scritturale: *destruam et aedificabo*.

Ed io confesso di non potere essere così ottimista, come l'onorevole Mussi, il quale ci disse: non guardiamo quello che verrà dopo. Al contrario in questi giorni quello che mi ange, m'impensierisce, mi conturba, lo posso dire riposto in una profonda parola di Cromwell: *Non si va mai tanto lontani, come quando non si sa dove si va*.

Ora, dove col proprio voto, dato in un senso o nell'altro in sì irrazionale maniera, dove col proprio voto ci conduca, non parmi che alcuna delle varie frazioni della maggioranza, si renda sufficientemente ragione. Parmi che nè gli uni nè gli altri ne vedano abbastanza le conseguenze. Di queste conseguenze io sono veramente trepido.

Io non vagheggio, non desidero la crisi. Io sento profondamente il gravissimo danno dei frequenti cangiamenti di Ministeri; io riconosco in essi il

precipuo motivo di debolezza dei Governi parlamentari. Perciò ripeto che non vagheggio menomamente la crisi, non desidero la caduta del Ministero. Ma dall'altra parte, io mi domando se sia possibile l'andare innanzi in questo modo, se sia possibile che si vada innanzi senza sapere esattamente quale sia il carattere che nell'ordine politico, che nell'ordine dei principi liberali od autoritari, abbia il Ministero il quale governa l'Italia. Io mi domando e domando a tutti voi se non credete che via sia modo di ottenere invece un accordo, ma ottenerlo in quel campo che è il solo fecondo, il campo delle idee. L'accordo per tal modo ottenuto è quello soltanto, mediante il quale si potrebbero affrettare, si potrebbero assicurare al paese le riforme da lungo tempo aspettate, ed invocate. Ma è questa forse l'occasione in cui possa seguire tale accordo di idee? Per me questa è l'occasione in cui il voto non avrebbe un elevato carattere politico, ma potrebbe forse invece avere pur troppo un altro carattere, un carattere funesto, per chiunque adora innanzi tutto con religione santissima la morale unità della patria.

Io prego adunque il Ministero di accettare la mia proposta, fatta nel desiderio che esso non cada.

L'onorevole Baccelli ha parlato di uomini che hanno ambizione. Io sento, in tutta sincerità di coscienza di non avere assolutamente alcun fine personale, di non essere disposto non solo a chiedere, ma nemmeno ad accettare nulla. Io faccio adunque la mia proposta nell'interesse stesso del Ministero, nel cui seno conto carissimi amici, uomini che sono da lungo tempo avvezzo ad ammirare ed amare, considerandoli come l'archetipo del patriottismo, come il decoro, la forza, l'orgoglio del partito liberale italiano.

Nessuna parola dunque per parte mia che non sia di riverenza e d'affetto; ma in pari tempo io dico loro di non voler gettare la confusione nelle nostre file con un voto dell'indole di quello che ci chiedono. Chè se proprio il Ministero volesse lanciare l'improvvida e cieca parola: *alea jacta est*; se volesse imporre in condizioni sì irrazionali un voto di fiducia che tutto può distruggere e nulla edificare, che per le condizioni irrazionali in cui verrebbe provocato, costituirebbe una violenza morale, in tal caso a questa violenza morale io certo mi ribellerei.

Nella discussione di merito sul bilancio dell'interno, io arriverò fino a dirvi che non escludo *a priori* nemmeno la possibilità che, udite le vostre spiegazioni, le vostre promesse, vi possa dare un voto favorevole. Ma, allo stato attuale delle cose, quando l'indirizzo della vostra politica interna mi pare sì opposto ai criteri politici e giuridici che se-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

condo me dovrebbero guidarlo, come potrei io rinnegare tutti i miei principii, tutti i miei precedenti, tutta l'opera mia?

Perciò nel caso che il Ministero non accetti di porre la questione di fiducia, il voto politico là dove io credo che sarebbe la vera sua sede, sarò dolente di dovergli votar contro, ma certo non sarebbe sopra di me che ne cadrebbe la responsabilità. (*Bravo! bravo!*)

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertani.

TOSCANELLI. Domando di parlare per un fatto personale. (*Oh! oh!*)

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. L'onorevole Toscanelli ha facoltà di parlare per un fatto personale.

TOSCANELLI. L'onorevole Mussi ha creduto di lanciarmi una freccia dicendo che io era stato inconsequente nella mia condotta politica, perchè era venuto dalla Destra alla Sinistra. Orbene, o signori, è notorio che in quell'epoca io non aveva le idee nè della Destra, nè della Sinistra, ma in qualche luogo doveva pur sedere. (*Viva ilarità*)

Ma, o signori, sapete specialmente perchè non sedevo a Sinistra? Perchè a forza di sentire dire che essa era una raccolta di radicali, n'aveva concepita paura. (*Rumori*)

Io mi rammento che nei primi anni vedendo l'onorevole Depretis, mi pareva di vedere Marat, o Robespierre. (*Ilarità*) Poi capii che quei miei colleghi mi avevano ingannato, e allora sono venuto in mezzo a voi.

Del resto, o signori, il passaggio da una parte all'altra della Camera io l'ho fatto in questo modo: sono rimasto in quella parte (*Destra*) finchè non si è sciolta la Camera; poi ho fatto un manifesto ai miei elettori ed ho loro detto che se mi avessero rieleto, sarei venuto a Sinistra: io non ho fatto il passaggio all'improvviso, e senza che i miei elettori ne fossero avvertiti.

L'onorevole Mussi mi ha rimproverato di avere votato la legge sul macinato, io non ho niente a rimproverarmi: sono uno dei 33 deputati che l'hanno votata, e che ancora si trovano alla Camera, e dichiaro che se ci trovassimo nelle condizioni in cui eravamo allorchè votammo quell'imposta, io la voterei di nuovo; si trattava di evitare il fallimento, e con esso, il disonore dello Stato.

Ma, signori, la grande differenza fra me e gli altri deputati che votarono il macinato è questa: che io sono lieto di levarlo, e di volerlo levare; e loro sono come le uova, che più cuociono e più di-

vengono sode: non lo vogliono levare. (*Ilarità vivissima*)

Del resto, o signori, mentre l'onorevole Mussi mi ha rimproverato che io da destra sono venuto a sinistra, il discorso che egli ha fatto in questo giorno, a mio parere, non è altro che un discorso che denota che esso è sulla via per lasciare la Sinistra e andare a Destra. (*Oh! oh! — Ilarità vivissima*)

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MUSSI. (*Segni d'attenzione*) Tengo a dichiarare che io credo che l'onorevole Toscanelli abbia sempre agito correttissimamente e credo che, quando un deputato, per nuovi studi, si convince che la parte avversaria abbia ragione, fa benissimo a passare a quella parte. Io non ho fatto che notare un fatto storico; però assicuro l'onorevole Toscanelli che egli non avrà mai a notare l'altro fatto storico del mio passaggio alla destra...

TOSCANELLI. Chi lo sa? Chi lo sa?

MUSSI... forse mi toccherà salire prossimamente più in alto a sinistra. (*Ilarità*)

Voci. La chiusura! la chiusura! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, interrogo la Camera se l'appoggia.

(È appoggiata.)

MINISTRO DELL'INTERNO. Io spero che la Camera vorrà riservarmi la facoltà di parlare. (*Sì! sì!*)

CRISPI, relatore. E al relatore.

PRESIDENTE. E al relatore. Metto ai voti la chiusura della discussione generale, colla riserva di parlare all'onorevole ministro dell'interno ed al relatore della Commissione generale del bilancio.

Chi approva la chiusura della discussione voglia alzarsi.

(È approvata.)

La facoltà di parlare spetta all'onorevole ministro dell'interno.

DEPRETIS, ministro dell'interno. (*Segni d'attenzione*) La Camera... (*Forte!*) La Camera comprenderà che io non poteva rimanere in silenzio. Oltre che avrei avuto il debito di parlare per parecchi fatti personali, la discussione stessa che in questi due giorni si è fatta fu dichiarata una discussione anticipata del bilancio, od almeno, dell'amministrazione del Ministero dell'interno. Bisogna dunque che il ministro dell'interno dica qualche parola. E io farò in modo di essere assai breve. (*Bravo! a destra*)

Comincerò dal notare di qual natura sia la proposta della Commissione.

La proposta della Commissione, anche intesa nel senso il più moderato, ha questo significato: è una

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL 29 APRILE 1880

proposta che la Commissione presenta alla Camera, colle migliori intenzioni del mondo, s'intende, affinché essa veda se non sia il caso di condannare il Ministero. (*Si ride*)

Io non mi fermerò a notare quello che può avere d'insolito, almeno nelle nostre abitudini, una simile proposta: è un atto d'accusa contro il Ministero, un processo parlamentare intentato contro l'attuale amministrazione sopra un fatto speciale, ma per considerazioni d'ordine generale, e che non possiamo risolvere, per servirmi d'una frase legale, col procedimento formale, ma pel quale dobbiamo accontentarci d'un procedimento sommario.

Ma la questione, o signori, è posta; e bisogna che la Camera la risolva.

Dirò poche parole agli oratori che mi hanno onorato di qualche apostrofe durante la discussione; e comincerò con ringraziare l'onorevole deputato Bertani, per il grazioso suo complimento sulla mia tenace vigoria e sulla mia vitalità rinascete nei momenti del pericolo. Mi pare che questo fosse il suo concetto. Io credo che l'onorevole Bertani abbia un po' ragione. La lotta non mi spaventa e il pericolo mi fece riacquistare più d'una volta maggiore energia, senza farmi perdere la mia calma abituale. Forse questa lunga vita che ho passato nelle discussioni parlamentari, quasi sempre sui banchi dell'opposizione, ha creato colla lunga abitudine una seconda natura; e così fosse cotesta qualità accompagnata ancora dalle qualità fisiche!

Io credo, signori, che la Camera non abbia veramente ragione di condannare il Ministero. L'onorevole Bertani, esponendo i suoi giudizi sul ministro dell'interno, ha sospettato un accordo anche su questa anticipata discussione...

BERTANI A. Chiedo di parlare per un fatto personale. Non ho detto questo: sono stato male inteso.

PRESIDENTE. Faccia silenzio: parlerà poi.

MINISTRO DELL'INTERNO. Se ho inteso male non insisto su questo punto; farò soltanto osservare che se c'era qualche dubbio, la verità è stata ristabilita nettamente dall'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio.

E dirò all'onorevole Bertani che anche un'altra accusa fu susurrata contro il ministro dell'interno, quella cioè che egli, con grande avvedutezza, abbia scelto per la discussione politica appunto il bilancio dell'interno, perchè, e pei voti precedenti, e per la natura delle questioni che vi si sarebbero inevitabilmente sollevate, sarebbe stato meno facile la condanna del Ministero.

In verità io credo che sono giudicato molto più avveduto di quel che sono. (*ilarità*) In un momento di tempestosa agitazione della Camera, dopo

il voto abbastanza grave che la Camera alcuni giorni prima aveva pronunziato in occasione della nomina del nostro presidente, io ho creduto d'interpretare la volontà di molti, se non di tutti, invitando la Camera a rifare una discussione politica, a togliere di mezzo qualunque dubbio sulla posizione normale del Governo, dichiarando, d'accordo coi miei colleghi, che la occasione poteva essere opportuna nella discussione del bilancio dell'interno. E questo sarebbe ancora il mio desiderio. Ma io non posso impedire, o signori, che sorgano altre questioni le quali implicino esse pure la sfiducia; e non credo che onestamente il Ministero possa subire quella che l'onorevole Mussi melesimo ha dichiarato una *quaresima di Galeazzo*, in senso parlamentare. (*ilarità*) Che in questa discussione fosse interessato personalmente il ministro dell'interno lo dimostra anche una proposta dell'onorevole Bovio, il quale l'ha poi spiegata in modo da non lasciare alcun dubbio sul suo significato.

L'onorevole Bovio ha detto che il ministro dell'interno è assorbente, che a lui si deve l'eccesso delle spese militari dal quale l'onorevole Bovio ed i suoi amici aborriscono; aggiunse che se la generazione presente non sarà più colta e più istruita delle generazioni passate, lo si deve pure all'influenza malefica del ministro dell'interno sul suo collega il ministro della pubblica istruzione; e infine che alla influenza del ministro dell'interno ancora si deve se la libertà di stampa viene offesa con quotidiani sequestri, con eccessivi ed illogici procedimenti.

Io credo che l'onorevole deputato Bovio si inganni di molto.

Quanto alle spese militari, è verissimo che io sono partigiano di un forte esercito e di una marina potente; ma crede l'onorevole deputato Bovio che io sia il solo che così pensi? Prevede egli nei miei possibili successori, che già sorgono sull'orizzonte, qualcuno che su questa questione professi opinioni che più si avvicinino alle sue idee?

Riguardo al Ministero di pubblica istruzione, io chiamo la testimonianza dei miei colleghi presenti e passati, se mai io abbia desiderato di avervi la menoma ingerenza se non fu per confortarli a compiere quelle riforme liberali che sono desiderate dal mio partito e dal paese.

Signori, io mi sono sempre fatto uno studio di rimanere nella cerchia delle mie attribuzioni, così quando, presidente del Consiglio ministro degli esteri e dell'interno, cercava di disimpegnare alla meglio gli uffici che mi erano affidati, come adesso restringendomi alla amministrazione che mi venne affidata.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

E procedo sempre d'accordo coi miei colleghi del Gabinetto e col presidente del Consiglio, e però io credo, lo ripeto, che l'onorevole Bovio s'inganni nei suoi giudizi. E per provarglielo citerò i due casi di sequestro che egli ha indicato del giornale: *L'Ateo*. Egli ha creduto che i processi di stampa intentati a quel giornale fossero la cosa più enorme del mondo, mai più vista da Socrate in poi, cioè un processo per credenza religiose.

L'onorevole Bovio s'inganna grandemente; quel giornale secondo le notizie che mi sono pervenute da fonte ufficiale, fu sequestrato due volte, il 28 febbraio e il 18 marzo; nel primo caso per voti e minacce per la distruzione del governo monarchico costituzionale e per provocazione all'odio fra le varie classi sociali, reato contemplato dall'articolo 22 e dall'articolo 24 della legge sulla stampa; la seconda volta, per voti e minacce per la distruzione dell'ordinamento monarchico dello Stato, ancora in offesa dell'articolo 22 della legge predetta.

Il procedimento verte avanti alla Corte di appello di Lucca; i giurati pronunzieranno il loro verdetto, e, a meno che l'onorevole Bovio non trovi conveniente di abolire o modificare la nostra legge sulla stampa, in questi sequestri che egli ha indicato non c'è assolutamente nulla di quello che egli ha sostenuto che vi dovesse essere. Ha detto ancora, l'onorevole Bovio, che il ministro dell'interno è il perno, e quasi quasi direi la causa di tutti i devianti, di tutte le irregolarità che succedono nell'andamento e nel movimento della macchina governativa. Onorevole Bovio, ci pensi un poco; ha egli speranza, crede egli che, estratto questo perno dal suo posto, e rimessovi un altro perno, la macchina camminerà meglio? Di ciò io lascio all'onorevole deputato Bovio il giudizio.

Due onorevoli amici, il deputato Brin e il deputato De Renzis hanno intonato, mi permettano la frase che è nel senso più benigno ed amichevole, con diverso metro una stessa canzone. L'onorevole Brin ha notato che nella maggioranza, che pure doveva sostenere il Ministero, c'erano dei figli e dei figliastri (*Voci. Forte!*) voleva forse dire anche dei beniamini, e ha detto che perciò la cosa non poteva andare.

L'onorevole De Renzis parlò di certi amori coperti da una nube, come quello di Giove sull'Ida, fra il Centro e il Ministero, amori tutt'affatto segreti...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Platonici.

MINISTRO DELL'INTERNO... e quello che è peggio, platonici. (*ilarità*) Dico peggio, perchè mi sovviene l'adagio della Scrittura, che dice: *Cibus absconditus suavior*. (*ilarità*) Il che vuol dire che questi amori

segreti difficilmente sono platonici, onorevole De Renzis. (*Si ride*)

L'anno scorso, io lo ricordo, l'onorevole De Renzis, rimproverava il Governo, perchè il ministro dell'interno d'allora occupava anche un altro posto, quello di ministro degli affari esteri. Quest'anno, se bene ho inteso, è un'altra la critica cortese che egli fa al Governo, ed è che i posti non sono coperti da uomini che abbiano attitudini adeguate.

In sostanza, o signori, tanto l'onorevole De Renzis, quanto l'onorevole Brin, dicono che le cose vanno male perchè il Governo non ha autorità, e non ha autorità perchè non sa formare la maggioranza, perchè non sa contentare gli amici, soddisfare i giusti desiderii degli uomini che lo sostengono. (*Voci a sinistra. Oh! oh! — Rumori a sinistra*) Non è così? (*Voci. Sì! sì!*) Intendo dire dei giusti loro desiderii pel buon andamento della cosa pubblica. Come volete che io venga a parlare di altri desiderii? (*Voci. Sì! sì!*) Mi guarderei bene di parlarne.

Insomma il concetto mi pareva questo. Non c'è autorità; non c'è nel governo attuale l'arte necessaria per formare una maggioranza e per condurla. È così o non è così? E questo rimprovero di non sufficiente autorità, ed anche di non sufficiente abilità, ci fu parimente indirizzato dall'onorevole Abignente, il quale ci ha pure mosso quest'altra accusa, che se la proposta per l'abolizione del macinato non ha progredito nell'altro ramo del Parlamento, egli è perchè non abbiamo nominato tanti senatori quanti si sarebbero voluti per farla passare. Egli parlò anche di colloqui privati. Per parte mia, onorevole Abignente, e credo per parte di tutti i ministri, non credo che ci siano stati colloqui privati a questo proposito; e del resto coteste sono cose troppo gravi perchè si possano discutere e risolvere in colloqui privati. È alla Corona che si spetta di nominare i senatori.

Un'altra accusa dell'onorevole Abignente fu questa: nel discorso della Corona non avete dichiarato se nella discussione della legge elettorale sosterrete lo scrutinio di lista. Onorevole Abignente, nel discorso della Corona non si indicano tutte le disposizioni della legge, se ne accenna soltanto il concetto generale: il resto, per quanto importante, si appartiene alla migliore applicazione del concetto stesso. Io sono per lo scrutinio di lista, e ci sono sul serio! (*Oh!*) Vorrebbe l'onorevole Abignente che fin da oggi, che vedo molta probabilità di andarmene da questo posto, e ne andrò senza rammarico, io dicessi ora per allora, se si farà una questione di Gabinetto sullo scrutinio di lista? Mi pare che l'ono-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

revole Abignente non possa spingere le sue esigenze fino a tal punto.

ABIGNENTE. Chiedo di parlare per un fatto personale.

MINISTRO DELL'INTERNO. Le accuse contro il Ministero si compendiano nel difetto di autorità, ed anche di abilità, per riuscire a tradurre in leggi il programma della Sinistra, il quale si raccoglie nelle due grandi riforme: abolizione del macinato, legge elettorale politica. Questo è il programma che noi abbiamo creduto essere quello del partito, che è certamente il nostro programma, il quale noi abbiamo assunto l'impegno di far trionfare, adoperandovi tutte le nostre forze.

Signori, io non mi voglio fermare su di un altro concetto, quantunque mi sia sembrato che trasparisse da qualche discorso che ho udito durante la discussione.

Il concetto era questo, che il Ministero non abbia una base parlamentare abbastanza larga e che da ciò consegua se incerta è la maggioranza che lo sostiene. Che vuol dire, tradotta in moneta, questa *larga base parlamentare*?

Signori, io sono stato incaricato tre volte da Sua Maestà di comporre un'amministrazione.

L'onorevole Crispi ha detto: quando l'uomo chiamato dalla Corona a comporre un'amministrazione si mette all'opera, deve comporla in modo da avere la maggioranza. Io sono stato incaricato tre volte di comporre un'amministrazione di Sinistra: e vi posso chiedere: credete voi, o signori, che sia cosa facile? (*Parità*)

La Sinistra comincia là proprio al confine tra l'onorevole Corbetta e l'onorevole Allievi, e finisce là, all'estrema sinistra, coll'onorevole Bovio. Bisogna mettere insieme uomini che hanno opinioni diverse.

CRISPI. E la Germania!

MINISTRO DELL'INTERNO. Ma negli Stati vecchi, le so che si fa e si può fare! Ma per noi la cosa, signori, è grandemente difficile; ed io poi credo che a nessuno possa venire in mente che la base parlamentare di un Ministero debba consistere nella scelta degli uomini.

Io credo che la base parlamentare non deve e non può consistere in altro che in un programma politico chiaro, ben definito, sinceramente accettato dalla maggioranza; e che quando il Ministero si mostra incapace di attuare questo programma, allora la maggioranza ha il diritto di licenziarlo e di affidare l'esecuzione del programma ad altre mani più valide o più fortunate. (*Movimento*) Mi pare che questa sia la verità.

Adesso permettetemi di venire alle accuse. Noi,

ci troviamo in uno stato anormale, ecco il sunto dei discorsi fatti. Siamo arrivati alla fine di aprile, quasi al principio di maggio, coi bilanci provvisori. Le leggi presentate dal Ministero non sono discusse; segno anche questo che l'autorità del Ministero è insufficiente e non vale a far discutere le leggi stesse.

L'onorevole Minghetti, non so se sia presente, è andato anche più avanti. Ha detto: siete impotenti, siete esautorati. Io vi dichiaro la sfiducia, vi biasimo pel presente, pel passato, per l'avvenire. Avete fatto nulla; non siete nemmeno in grado di condurre a termine le parti più importanti del vostro programma: per esempio la riforma elettorale. Avete presentato una legge di cento articoli; siete alla fine di aprile; è possibile che questa legge sia approvata?

Quanto alla legge elettorale, l'onorevole Minghetti non ha osservato che gli articoli, se sembrano numerosi in apparenza, nel fatto poi non lo sono; perchè bisogna dedurne tutti gli articoli che abbiamo conservato della legge vigente.

Era facilissimo fare un disegno di legge, in cui il numero degli articoli fosse molto diminuito. Ma vi ha di più: c'è già un lavoro di una Commissione parlamentare. Gli articoli sono ridotti da 99 ad 85. Oltre a 50 o 52 degli articoli del disegno ministeriale sono adottati tali e quali dalla Commissione, la quale ha fatto un lungo e coscienzioso lavoro.

Non è dunque una legge di gran mole. (*Movimenti*)

Ma poi le questioni non sono molte, o signori: le questioni grosse sono due: e se la Camera ci si mettesse di buona voglia e volesse risolvere preliminarmente le due questioni, non rimarrebbe a farsi dopo che un lavoro di redazione, ed una maggioranza di buona volontà potrebbe riuscire in pochi giorni, in 8, in 10, in 12 giorni, ad approvare il disegno di legge.

Cotesta non è dunque una riforma che non si possa attuare.

Ma c'è sempre la questione di questo stato anormale. Questi bilanci provvisori, che si prolungano indefinitamente; le vacanze troppo lunghe; la Sessione chiusa; tutti questi perditempi!

Ebbene, o signori, permettetemi che io richiami un po' di storia all'attenzione vostra e soprattutto all'attenzione coscienziosa degli uomini che appartengono alla Commissione del bilancio. Non sarà inutile.

L'onorevole Crispi ha notato che nei primi due anni di vita del nostro partito al potere le cose procedettero regolarmente. Tanto è vero che alla fine del 1876, ed alla fine del 1877, rispettivamente, i bilanci di prima previsione pel 1877 e pel 1878 furono

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

votati religiosamente nel tempo fissato dalla legge. Dopo cominciò subito lo stato anormale; cioè alla fine del 1878.

Ma io prego i miei amici politici di ricordare, che dopo la morte del gran Re che ha fatto l'unità della patria, il primo discorso della Corona ha annunziata una grande e difficile riforma, la diminuzione della tassa sul macinato, siccome quella che più tornava gravosa alle classi povere.

Caduto il Ministero, che era da me presieduto, e del quale faceva parte l'onorevole Crispi, l'onorevole Cairoli accettò questa promessa; e voi sapete che il 7 di luglio, se non erro, la Camera, a grande maggioranza, ha approvata l'abolizione graduale della tassa sul macinato.

Ora io vi prego, o signori, di riandare col pensiero tutti gli avvenimenti che seguirono dopo quel voto. La legge sull'abolizione del macinato, per ragioni che rispetto, fu aspramente combattuta dai nostri avversari che seggono alla Destra di questa Camera, e fu in appresso anche più fieramente osteggiata nell'altro ramo del Parlamento. E fu in questa lotta formidabile che cominciarono ad avere una grande prevalenza le discussioni finanziarie. Io ricordo un lavoro lodevolissimo ed importantissimo fatto dall'onorevole Corbetta; ricordo quanto insolitamente lunghe, fossero le discussioni che si fecero sul bilancio del 1879. Da questa lotta, o signori, che ancora non è finita, nacquero e l'esercizio provvisorio al principio del 1879 e la crisi che si è avverata nel giugno di quello stesso anno, e la seconda crisi del novembre dell'anno scorso, ed i ritardi che si ebbero per la discussione della stessa legge nel Senato. Di tale lotta furono conseguenza inevitabile le vacanze della Camera mentre si discuteva in Senato, presente tutto il Ministero, la questione del macinato e così pure la chiusura della Sessione. E se non fosse di questa lotta, saremmo noi condotti a questo stato anormale di esercizi provvisori, nel quale ci troviamo e del quale si vuol fare una colpa al Governo? Io domando all'onorevole relatore del bilancio dell'entrata se non è sotto l'incubo di queste circostanze, sotto l'influenza di questa lotta che egli non ha potuto fare la relazione sul bilancio dell'entrata. E a tutti gli uomini che vogliono considerare serenamente questa questione io chiedo se non è in conseguenza degli ostacoli che incontra nel partito conservatore questa grande riforma, la quale è il tormento, ma sarà pure la gloria del nostro partito, se non è in conseguenza di questa lotta che noi ci troviamo nello stato anormale dei bilanci provvisori, che oggi si lamenta e di cui si vuol fare una colpa al Ministero? (*Bene! Bravo!*)

Si parla, signori, della poca autorità del Governo; ma non dipende da voi, non dipende dalla maggioranza di far passare la legge sulla macinazione malgrado la poca autorità del Governo? Il Ministero stesso sarebbe in grado d'impedirvelo, se anche lo volesse? Il programma del Ministero è stato: non macinato e non disavanzo. Per essere fedele a questo programma, che egli crede sia il programma del suo partito, egli ha accompagnato, anche all'aprirsi di questa Sessione, la proposta di abolizione graduale del macinato con alcuni disegni di legge d'imposta.

Affrettate, signori, poichè è in vostra mano il farlo, la discussione e l'approvazione di queste proposte. Affretti la Camera la discussione e l'approvazione di questo complesso di riforme tributarie. Ciò non dipende che da lei.

Essa può, anche contrariamente al Ministero, condurre a compimento questa parte del suo programma. Perchè adunque del ritardo si vuol rendere responsabile il Governo?

Si parla di riforme... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Vogliano far silenzio, onorevoli colleghi.

MINISTRO DELL'INTERNO. Anche l'onorevole Minghetti ha lamentato che la Sinistra non ha presentato le riforme che il paese si aspetta. Gliele darà la Destra probabilmente queste riforme, se noi di Sinistra non facciamo senno. (*Si ride*)

Ma intendiamoci bene, o signori; forse che questi quattro anni di vita dei Ministeri di Sinistra sono stati infecondi?

Ma io non ho che a riferirmi all'ultima discussione; io ho enumerato uno per uno tutti i disegni di legge che furono presentati e non furono discussi; vi ho ricordato i molti ed importanti disegni di legge presentati, e che già sono divenuti leggi dello Stato.

Il lavoro che si è fatto è tutt'altro che lieve, tutt'altro che di poca importanza: è un lavoro colossale. Capisco anch'io che quando la Destra dice: voi non avete fatto alcuna riforma; e quando alcuni della Sinistra ripetono che le riforme non sono state fatte, si può chiedere: a chi volete che creda il paese? (*Bisbiglio*)

Adesso poi a che parliamo di riforme? Non vi pare come ha dichiarato il mio amico l'onorevole presidente del Consiglio, che colla legge elettorale, colla quale intendiamo di dare il diritto politico di elettorato a milioni di cittadini (*Oh! — Movimenti*) che adesso ne sono privi e che manderanno qui i nuovi legislatori, non vi pare, dico, che con questa legge in prospettiva, il parlare di molte riforme sia fuori di luogo? Le più essenziali non sono già in-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

nanzi alla Camera? E la legge elettorale non è per sua natura di carattere pregiudiziale? Badate, o signori, che dalla diligenza e dalla celerità con cui bisogna discutere le altre proposte che sono dinanzi alla Camera per far luogo alla discussione della legge sul macinato e della legge elettorale, badate che da queste discussioni possono dipendere i destini del nostro paese.

Io vorrei tacere, ma non lo posso. Io debbo dire alla Camera che purtroppo vi sono partiti avversi alle nostre istituzioni che si agitano, che si organizzano e che possono col tempo diventare un pericolo. C'è un solo rimedio a scongiurare il danno possibile; e questo rimedio, o signori, è di affrettare una larga riforma elettorale. E mal per noi se potremo essere accusati del non averla ottenuta. (Bene! a sinistra — Interruzioni)

Ma ciò dipende dalla Camera: non è davanti a lei la legge?

PRESIDENTE. Vogliano far silenzio, onorevoli colleghi.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io, o signori, non voglio dilungarmi maggiormente, debbo però rispondere qualche parola alle osservazioni fatte dall'onorevole Zanardelli ed alle sue proposte. (Segni di attenzione)

Lo so, onorevole Zanardelli: la forza del Ministero non istà nella ragione del numero; già più volte abbiám visto delle vittorie effimere. Ma il Ministero aveva egli stesso fissata la discussione politica in occasione del bilancio dell'interno; dunque il Ministero camminava secondo le idee dell'onorevole Zanardelli. Ma può il Ministero impedire che un'altra questione politica gli venga dinanzi? E deve egli rimanere con questa accusa sul capo? E onesto, è decoroso, che il Governo rimanga sotto una accusa come cotesta? Perchè non è da oggi che questa accusa è nata; già lo disse l'onorevole presidente della Commissione: la questione di fiducia si è imposta, si impone. E lo confermò poi l'onorevole Nicotera. Ma soprattutto, o signori, che questa questione sia risolta lo richiede la necessità delle cose in conseguenza dei voti precedenti; perchè la sfiducia un po' più che in istato latente, si è manifestata col voto per la nomina del presidente della Camera.

Questa soluzione è reclamata dall'interesse di tutti, è soprattutto richiesta, ed imperiosamente richiesta, dagli interessi del paese.

E di vero, o signori, quale autorità hanno i ministri quando rimangono sotto una simile accusa senza essere o condannati od assolti?

Ed in qual paese del mondo, mentre una questione come la presente si è discussa, un ministro

resterebbe al suo posto, aspettando tranquillamente che in un'altra lunga discussione venisse pronunciato il verdetto, *cognita causa*, come ha detto l'onorevole Zanardelli?

Io quindi credo che il Ministero non possa assolutamente seguire l'onorevole Zanardelli nella sua proposta sospensiva, e debbo vivamente pregare la Camera perchè assolutamente prenda una deliberazione, la quale abbia il significato chiaro di un voto di fiducia o di sfiducia. Ciò non impedirà che la questione possa risorgere nel bilancio dell'interno... (Si ride) Ma che ne importa a me? (ilarità) È nel suo diritto chi la vuole risollevere. (Rumori)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

MINISTRO DELL'INTERNO. Ma, scusate, qui si tratta d'una questione che colpisce tutto il Gabinetto. Quando si discuterà il bilancio dell'interno può darsi che questa venga a colpire il solo ministro dell'interno senza colpire l'intero Gabinetto.

Dunque non c'è punto contraddizione nella mia proposta.

Quindi, senza più oltre diffondermi, io non posso che pregare la Camera di non accettare nè aggiornamenti, nè sospensive, nè voti equivoci; e pregarla di pronunciare un verdetto che non contenga nè sottintesi, nè riserve. Io credo che il Ministero non può rimanere su questo banco senza la fiducia della Camera, senza una maggioranza che lo sorregga.

Quando questa fiducia gli manchi, il Ministero non esiterà, senza farsi pregare, voglia crederlo l'onorevole Crispi, a lasciare questo banco per tornare su quelli dei deputati. (Bravo! Bene!)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Bertani ha facoltà di parlare per fatto personale.

BERTANI AGOSTINO. Già dalla Commissione del bilancio, e principalmente dagli onorevoli Crispi e Nicotera, e testè anche dall'onorevole ministro Depretis, fu accennato che io avessi supposto, anzi detto, che vi era stato un accordo fra la Commissione suddetta e il Ministero per venire all'ordine del giorno da essa presentato.

È questa una supposizione che mi fa torto, ritenendomi capace di ammettere cotanta cabala, da cui per carattere e per la scuola da cui vengo io abborro, o ritenendomi tanto ingenuo da rompere le uova nel paniere quando fossi stato della partita. (Interruzioni — Rumori)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

BERTANI AGOSTINO. Profittando della facoltà di parlare, dichiaro che, forzato dalla insistenza dell'onorevole Depretis, nel rifiutarsi a rimettere la que-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

stione di fiducia nella discussione del bilancio dell'interno e però a dare il voto prima di aver sentito tutte le spiegazioni aspettate da lui, forzato, io dico, ad anticipare questo voto, in un giudizio statario, mi unisco ai miei amici e darò un voto di sfiducia nella prossima votazione. (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente per fatto personale.

ABIGNENTE. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zanardelli per fatto personale.

ZANARDELLI. Non è ammissibile l'obbiezione del presidente del Consiglio... Non vorrei che l'onorevole Cairoli avesse inteso che io volessi parlare di lui, perchè mi è sfuggito *presidente del Consiglio* invece di *ministro dell'interno*. Fu un *lapsus linguae*.

Diceva che non è punto ammissibile, a mio parere, l'obbiezione che mi faceva l'onorevole Depretis quando io dissi: se volete che vi diamo un voto di fiducia o di sfiducia deliberiamo in condizioni razionali, sindacando, discutendo, dividendoci sul campo delle idee. Egli mi risponde: che cosa volete che aspettiamo altre occasioni?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. No, no! Tutte le occasioni.

MINISTRO DELL'INTERNO. Tutte le occasioni.

ZANARDELLI. Ad ogni modo, per continuare la discussione e farla sul merito, non c'è niente da attendere, non c'è che un foglio di carta da mandare al Senato (*Interruzioni*) perchè il bilancio del Ministero dell'interno è già all'ordine del giorno, si deve discutere subito; se questo dunque non si chiama voler sfuggire una discussione, non discerno più il valore delle parole.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Zanardelli, voglia attenersi al fatto personale.

ZANARDELLI. Vengo al fatto personale. L'onorevole Depretis ricordò la votazione intorno alla nomina del presidente. Ora ammetterò, l'onorevole nostro presidente, che non può immaginarsi fatto più personale di questo, poichè io ero il candidato che riportò quei voti da cui si desume l'esito della votazione contrario al Ministero.

Ora io osserverò all'onorevole Depretis che non è certo per fatto mio...

MINISTRO DELL'INTERNO. No! Lo sappiamo.

ZANARDELLI... che in quella occasione io sono stato fatto

..... segnacolo in vessillo

Che contro i battezzati combattesse.

contro, cioè, i battezzati e cresimati dal voto del 20 marzo.

MINISTRO DELL'INTERNO. Lo sappiamo.

ZANARDELLI. Ora se l'onorevole Depretis dice che dopo il voto per la elezione del presidente, egli ha bisogno del voto d'oggi...

Voci dal banco dei ministri. No! no!

ZANARDELLI... io gli domando se egli crede proprio che quel voto sia da considerarsi come un voto di opposizione; e se poi, dato che il fosse, condurre la Camera di contraddizione in contraddizione, sia cosa utile tanto nell'interesse del Ministero, che in quello delle istituzioni. Non è nell'interesse del Ministero, perchè non s'impone impunemente una umiliazione ad una grande assemblea.

MINISTRO DELL'INTERNO. Chiedo di parlare per un fatto personale.

ZANARDELLI. Non è nemmeno nell'interesse delle istituzioni parlamentari, perchè, ripeto, il condurre di contraddizione in contraddizione una grande assemblea toglie alle istituzioni parlamentari medesime ogni autorità, ogni credito, ogni dignità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno per un fatto personale.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io prego l'onorevole Zanardelli di ritenere che, se ho accennato al fatto della votazione per la nomina del presidente, non feci che ripetere la stessa cosa della quale avevano preso argomento alcuni oratori per venire a concludere che la questione di fiducia si era imposta, e che bisognava risolverla; io non ho fatto nessun giudizio sul voto per la Presidenza, nessunissimo. E del resto io sapeva, senza che l'onorevole Zanardelli me lo dicesse, che non fu col suo assenso che egli fu fatto segnacolo in vessillo che contro i battezzati combattesse.

SALOMONE. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Che dichiarazione vuol fare onorevole Salomone?

SALOMONE. Sulla votazione.

PRESIDENTE. Domandi allora, le concederò di parlare.

Vi sono due ordini del giorno presentati prima della chiusura della discussione generale che non furono ancora svolti, uno dell'onorevole Alli-Maccarani, l'altro dell'onorevole Agostino Bertani.

L'onorevole Alli-Maccarani ha facoltà di parlare. Lo prego di esser breve. (*Rumori prolungatissimi*)

Voci. Lo ritiri! lo ritiri!

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

ALLI-MACCARANI. Riterrete che conosco bene di non potermi esporre a fare l'ottava fatica; comprendo che ora non si può fare un discorso, quindi dirò poche parole sul mio ordine del giorno.

Abbiamo una discussione grave, e dobbiamo giudicare quattro imputati, tre ve li ha indicati il pre-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

sidente della Commissione ieri, il quarto, ve lo indicava or ora l'onorevole Toscanelli; ma il processo è istrutto? Io credo che, dalle risultanze di questa discussione sia apparso come circostanze eccezionali, esigenze di corrispondere ad un voto che è programma del paese e del Parlamento, hanno fatto sì che il Ministero e la Camera abbiano dovuto camminare cauti per non agire all'impensata e non correre pericolo di disfare il paese creando novità non ben considerate.

Adunque la colpa rimane zittella e non può maritarsi a nessuno. Il Ministero ha dovuto spesso ritornare sull'opera propria per causa della difficoltà di conciliare l'abolizione di tasse coi bisogni del pareggio; la Commissione del bilancio ha compiuto il suo dovere con zelo inquantochè non ha mancato mai alle adunanze, la Camera nemmeno essa ha mancato ai propri impegni, giacchè ha largamente discusso le questioni che le erano sottoposte, le quali non potevano prendersi a fretta per la necessità di conoscere la situazione politica e finanziaria avanti di decidersi a innovazioni ed alle riforme tributarie ed organiche, cui si aspira. Non si lasci dunque che o Ministero o Camera o Commissione o tutti, alcuni abbiamo quella colpa, che è soltanto dovuta a circostanze eccezionali, e tanto meno si dia luogo a dubbi contro noi medesimi.

Il Ministero ha affrontata la discussione sulla politica estera e noi lo abbiamo giudicato con uno splendido favore di oltre centoventi voti di maggioranza. Esso ha sottoposto all'esame della Camera tutte le leggi le quali debbono essere il compimento del programma comune alla maggioranza. Oggi poi ci ha ampiamente manifestato, per organo dell'onorevole Depretis, che cosa vuole, che cosa gli manca per raggiungere il suo intento, e dove voglia arrivare. (*Rumori continui*) Dunque nulla manca per formarci un convincimento e per dare il nostro voto con tutta coscienza. Ora, il mio ordine del giorno viene appunto ad esprimere un'opinione chiara e precisa, e si propone di togliere ogni equivoco manifestando perchè e come intendasi di sostenere il Ministero. Esso dice che il nuovo prolungamento dell'esercizio provvisorio è imposto non da colpa di uomini politici, ma da circostanze eccezionali. (*Rumori vivissimi — Interruzioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

ALLI MACCARANI. Dice poi che il Ministero dovrà dare efficace impulso ai lavori legislativi, e così dimostra in noi la volontà e la fiducia che il Ministero con noi dovrà affrontare la discussione della legge elettorale e di quella sul macinato sulle quali è impegno sacro che si dica una decisiva parola. E il Ministero ha espresso di volerlo; prendasi dunque

in parola, e facciasi in modo che il vivo desiderio di tutti diventi una realtà.

Se così opereremo, potremo presentarci tranquilli davanti ai nostri elettori... (*Rumori e interruzioni*) e dire loro di avere soddisfatto intero il nostro compito. Se diamo motivo a crisi intempestive risponderanno essi, che quando era il momento di concludere abbiamo posto impedimento alla stessa nostra attività perdendoci in isterili ed infruttuosi esperimenti di prevalenza. (*Nuovi rumori — Voci. Basta! basta!*)

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, se non fanno silenzio, io sospendereò la discussione.

Onorevole Bertani, svolga il suo ordine del giorno.

Voci. L'ha già svolto.

BERTANI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora noi abbiamo undici ordini del giorno che furono comunicati al Ministero. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare per dichiarare quale intenda accettare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Nel passare in rassegna gli ordini del giorno sarò breve per riguardo alla Camera che è stanca, ed al Senato al quale deve trasmettersi oggi il disegno di legge.

Cominciando dagli ordini del giorno sospensivi, che hanno la precedenza, debbo per necessità di coscienza dichiarare all'amico mio onorevole Zanardelli, per le ragioni già dette dall'onorevole ministro dell'interno, che sono nella impossibilità di accettare questo ordine del giorno sospensivo. Egli mi ha fatto l'appunto di un *lapsus linguae*, ma lo è certamente una frase sua, poichè egli disse che il Ministero vuole sfuggire ad una discussione più ampia. Dico che è un *lapsus linguae*, perchè egli, per molte ragioni non può coscienziosamente fare quest'accusa a me, ed ai miei colleghi. È appunto perchè non si vuole sfuggire ad una questione di fiducia sollevata contro il Ministero, che esso deve domandare che non sia rinviata.

È una questione che s'impone, ma ciò non toglie che il Ministero, in qualunque momento in cui penda su di esso un'accusa, chieda alla maggioranza di pronunciarsi.

Ha perfettamente ragione l'onorevole Zanardelli col dire che i voti di fiducia affrettati anche unanimi sono effimeri; anzi le reminiscenze mi provano che qualche volta anche i voti lungamente meditati non hanno quel carattere di stabilità, per cui il Ministero non si creda obbligato di domandare ancora alla maggioranza se ha il suo appoggio.

Pochi giorni sono, dopo ampia discussione, ci fu dato, come domandavamo, un voto di fiducia espli-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

cito, senza sottintesi, in una questione che comprendeva tutto l'indirizzo della politica governativa; ma essendosi oggi sollevata una questione nella quale è implicita la sfiducia, il Ministero, per sentimento di dignità e per ossequio anche alla Camera, ha il dovere di domandare che sia risolta.

MAZZARELLA. È giusto.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ciò non toglie, ripeto, che la questione possa rinnovarsi nella discussione del bilancio dell'interno, la quale non può essere, benchè imminente, così breve, come crede il mio amico Zanardelli.

E qui mi piace protestare anche contro il mio collega dell'interno, dichiarando che non vi sono questioni nelle quali il Ministero non si senta solidale, e credo di aver dato anche in passato l'esempio di questa solidarietà, in qualunque momento ed in qualunque questione. (Bravo! Bene! *al centro e a sinistra*)

La questione di fiducia non fu sollevata da noi, è racchiusa nell'ordine del giorno della Commissione che infatti fu immediatamente e generalmente considerato un biasimo inflitto al Ministero. Gli organi della pubblica opinione, i giornali che rappresentano tutti i partiti e tutte le loro gradazioni, anche di questa Assemblea, furono unanimi nel dire che era un voto di sfiducia.

Ciò si comprende, perchè la relazione stessa dell'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio doveva sembrare il riassunto del suo discorso di pochi giorni sono, nel quale egli riversò tutta la colpa sul Ministero.

Certamente gli amici nostri, membri della Commissione del bilancio, non hanno creduto di votare la sfiducia; ma quanto disse l'onorevole De Renzis prova essere essi convinti che le opposte interpretazioni genererebbero per lo meno l'equivoco, perchè è giusto il dilemma: o l'ordine del giorno non allude ad alcuno, e allora è superfluo; oppure contiene un biasimo ed esso colpisce il Ministero, non essendo possibile che la Commissione del bilancio abbia voluto esprimerlo contro la Camera.

Infatti l'onorevole presidente della Commissione ha fatto contro il Ministero un'aspra requisitoria parafrasando quella di pochi giorni fa.

Egli ha imputato a noi perfino le ferie che abbiamo combattute; la chiusura della Sessione reclamata dal programma e dal voto di tutto il partito. È facile il condannare quando s'inventano le colpe. (*Rumori e conversazioni a sinistra*)

Abbiano la bontà di ascoltare, avranno poi la soddisfazione di votarci contro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano i loro

posti e facciano silenzio. Pare che la questione meriti tutta l'attenzione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ingiustamente accusati ci appelliamo alla Camera.

Nella serie delle mozioni ve ne sono due per l'ordine del giorno puro e semplice: uno dell'onorevole Brin, l'altro dell'onorevole Incagnoli. (*Interruzione*)

No: l'onorevole De Renzis non ha presentato un ordine del giorno.

DE RENZIS. Mi sono associato.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sta bene.

Io osservo che quest'ordine del giorno, svolto con cortesi ma diverse dichiarazioni, lascierebbe la nebbia dei dubbi che dobbiamo dissipare. Quindi io pregherei gli onorevoli proponenti di non voler insistere.

Vi sono poi diversi ordini del giorno di sfiducia.

Il più esplicito è quello dell'onorevole Bovio; ma egli l'ha svolto brevemente, e ha indicato un fatto speciale sul quale ha risposto ieri l'onorevole ministro di grazia e giustizia, eppoi oggi l'onorevole ministro dell'interno, provando come fossero inesatte le informazioni dell'onorevole Bovio.

L'onorevole Mussi invece ha cominciato a svolgere il suo ordine del giorno toccando specialmente questioni che riguardano il Ministero degli affari esteri. È necessario che io dia una breve risposta all'onorevole Mussi.

Egli ha detto che da tanto tempo è vacante l'ambasciata di Parigi, e che questo è un male.

È veramente se il ritardo della nomina fosse volontario, sarebbe meritevole di censura. Io ho già detto alla Camera, pochi giorni or sono, che il Ministero prende impegno di coprire quanto prima quel posto; osservo poi che le vacanze in parecchie ambasciate furono in altri tempi anche più lunghe, e che per quella di Parigi non essendo facile la scelta, è più scusabile il Ministero.

Aggiungo non a maggiore giustificazione, ma come ricordo, che quella di Londra rimase vacante due anni.

Egli accennò all'incidente di Trieste, dicendo che non faceva onore al Ministero. Credo che lo stesso onorevole Cavallotti è di diverso parere, ed infatti non potevasi ottenere maggiore soddisfazione, poichè la revoca del decreto di sfratto sconfessò l'operato dell'autorità locale. Io non so che cosa poteva il Ministero domandare di più.

L'onorevole Mussi mi ha fatto un rimprovero in termini miti anche per la intromissione nostra nella vertenza albanese. Rispondo che non ha mai pensato il Governo italiano ad intromettersi nella questione albanese, ma, come dichiarai ieri l'altro all'onorevole De Renzis, non dovevamo esitare ad

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

accettare l'offerta che ci fu fatta dal Montenegro e dalla Porta d'interporre i nostri buoni uffici allo scopo appunto di evitare i sanguinosi conflitti già deplorati nel distretto di Goussiniè ove predomina l'elemento albanese. All'intento della pacificazione fu concordato non solo sotto gli auspici dell'Italia ma colla sanzione di tutte le potenze una sostituzione di territori che per la prevalenza dell'elemento cristiano sembravano atti a risolvere la questione nel modo migliore.

All'ordine del giorno di sfiducia, l'onorevole Minghetti si associa con molta espansività. (*Si ride*) Anzi il suo anatema supera la maledizione biblica che va alla settima generazione, perchè comprende il presente, il passato e l'avvenire. (*Si ride*)

Io mi congratulo con lui per la sua schiettezza, perchè non fu mai così francamente annunciato un programma di opposizione sistematica, la quale mi spiega quella che io chiamai logica inesorabile di partito, che afferra tutte le armi e coglie tutte le occasioni per aggredire. (*Mormorio*)

Certamente! Non può giudicarsi altrimenti la condanna che colpisce tutta la Sinistra nel passato, nel presente e nell'avvenire. È quasi una prenotazione ipotecaria sul futuro. (*Si ride*)

Non mi commuove nemmeno la sua postuma tenerezza per le riforme, ricordando che in 16 anni di Governo furono dalla Destra promesse e non attuate. Per esempio egli ha parlato della riforma amministrativa, della modificazione della legge comunale e provinciale. Questo progetto di legge fu presentato dall'onorevole Minghetti, mi sembra, nel 1862, ripresentato nella lunga vicenda dei successivi Ministeri, ed era lettera morta nel 1876.

E, siccome egli dice, le riforme da noi propugnate non possono essere attuate, perchè non abbiamo sufficiente prestigio sulla maggioranza, così dovrei concludere che tutti i Ministeri di Destra non ebbero alcuna autorità sulla loro maggioranza per attuare quelle proposte (*Bene!*), perchè mi ripugna di credere che le avessero presentate per burla.

CODRONCHI. La legge vigente è del 1865.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Per accusare bisogna dimenticare. Nè ciò mi sorprende, se si imputò alla Sinistra persino di non avere con un *fiat* riparato i danni dell'accentramento accumulati dalle precedenti amministrazioni.

L'onorevole Minghetti vuole ora le riforme amministrative politiche e tributarie.

Credo alla sua ardente aspirazione, ma nego la giustizia dei suoi giudizi, non mi associo alla conclusione dei suoi presagi, e spero che la maggioranza vorrà confutarli attuando le riforme che egli

ed altri dicono impossibili. Impossibili! e perchè? Non è la Camera arbitra del tempo? Non può la maggioranza discutere, come proponeva io ieri ed ora il ministro dell'interno fra pochi giorni, anche subito, fissando due sedute quotidiane, la riforma elettorale (*Movimenti*), poi la riforma tributaria, discussione questa che io considero mera formalità non essendo presumibile una ritrattazione?

È perchè la maggioranza non saprà con uno sforzo della sua onnipotente volontà smentire l'accusa che non gravita soltanto su di noi, ma specialmente su di essa?

La fiducia è una necessità per noi; e perciò ogniqualvolta ne dubitiamo, veniamo ad attingerla al vostro voto. Ma la maggioranza deve avere anche fiducia in se stessa per avere l'autorità che costituisce la forza delle Assemblee che vogliono veramente attuare le riforme promesse al paese. (*Bravo! Bene!*) Perchè non è vero che davanti a voi stiano proposte ministeriali, sta il programma vostro, il preventivo delle riforme che avete promesse al paese, che il paese attende, e che fra pochi giorni saranno un fatto compiuto, se la maggioranza, come ne ho fede, lo vuole. Epperò bisogna che la maggioranza si spieghi sul Ministero. (*Bravo! Benissimo!* — *Applausi al centro e alla sinistra*)

Voci al centro. E l'ordine del giorno?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Hanno ragione. Mi dimenticava di dire che il Ministero, mentre ringrazia quelli che hanno presentati ordini del giorno di fiducia, come l'onorevole Alli-Maccarani, gli onorevoli Leardi e Toscanelli, li pregherebbe di associarsi a quello dell'onorevole Baccelli, il quale, essendo il più semplice, mi sembra preferibile per la votazione.

ALLI-MACCARANI. Chiedo di parlare. (*Segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole relatore.

ALLI-MACCARANI. Desidero dichiarare che mi associo all'ordine del giorno dell'onorevole Baccelli.

PRESIDENTE. Parli, onorevole relatore. Prego gli onorevoli colleghi di fare silenzio.

CRISPI, relatore. Signori, io comprendo la vostra legittima impazienza, e non dirò che poche parole. Non avrei neanche parlato, se l'onorevole presidente del Consiglio non mi vi avesse costretto accennando alla mia relazione ed al mio discorso.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. E lo doveva. Era un atto di rispetto. Hanno troppa autorità le sue parole.

CRISPI, relatore. La relazione non poteva essere scritta con maggiore prudenza ed imparzialità. Essa non conteneva alcuna censura verso il Mini-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

stero; non faceva che riferire le deliberazioni della Giunta generale del bilancio.

Il mio discorso fu una risposta agli oratori del Ministero (ed al ministro Magliani in ispecie), i quali, direttamente od indirettamente, accusavano la Giunta generale di essere stata la causa degli indugi frapposti alla regolare votazione dei bilanci. Era quindi naturale che difendendo noi, dovessimo additare coloro cui doveva realmente imputarsi costato stato di cose. Il mio discorso non fu pertanto una requisitoria, ma una legittima difesa, e l'onorevole presidente del Consiglio ha il torto d'averlo così male definito.

Signori, la questione è stata spostata da parecchi oratori. Il solo che l'abbia recata sul suo vero terreno fu l'onorevole ministro dell'interno. Io lo ringrazio, perchè questa volta con molta abilità, e dirò pure con verità, chiarì la situazione della Camera ed il senso delle imminenti nostre deliberazioni.

La questione fu spostata e dall'onorevole Mancini e dall'onorevole Baccelli.

L'onorevole Mancini affermò che la questione di fiducia è stata sollevata dalla Giunta generale, e però ne trasse la conseguenza che il sistema da noi seguito non era corretto.

Se l'onorevole Mancini fosse stato presente quando parlarono gli oratori che l'avevano preceduto, se avesse sentito il discorso dell'onorevole ministro delle finanze, sarebbe stato d'accordo con noi, ed avrebbe riconosciuto che non siamo stati noi coloro che vollero sollevare la questione di fiducia in questa occasione.

L'onorevole Baccelli tenne anch'egli lo stesso contegno, e dolendosi di non essere stato presente nella Commissione del bilancio quando l'onorevole De Renzis aveva proposto la mozione che abbiamo portata innanzi a voi, dichiarò che l'avrebbe combattuta allora, siccome l'ha oggi combattuta in quest'aula.

In verità noi non possiamo lodare gli assenti, nè perchè assenti essi possano aver ragione. Nelle assemblee politiche gli assenti si considerano di rinunciare, con la loro contumacia, ad ogni diritto in favore dei diligenti. Il torto è sempre degli assenti: *vigilantibus jura*.

È poichè l'onorevole presidente del Consiglio con la sua franchezza ha chiesto un voto esplicito ed ha scelto come mozione sulla quale dovrà esser dato il nostro voto, quella proposta dall'onorevole Baccelli, io non posso che consentire al suo desiderio, e la Commissione mi dà il mandato di ritirare il nostro ordine del giorno.

Mi rivolgo ora all'onorevole Zanardelli (col

quale saremmo andati d'accordo, imperocchè anche noi avremmo voluto che la questione di fiducia si fosse fatta al bilancio dell'interno) perchè voglia ritirare il suo ordine del giorno, e voglia anche lui compiere quest'atto di patriottismo, accettando che fosse messa a partito la sola proposta dell'onorevole Baccelli.

Fu detto che il voto che noi daremo in questa occasione non avrà alcun significato, e che anzi produrrà la confusione. L'onorevole Zanardelli soggiunse che questo voto distruggerebbe tutto senza nulla edificare. Mi permettano, l'onorevole Zanardelli e gli altri nostri colleghi, i quali hanno manifestati codesti dubbi, che io dica loro che essi sono in errore.

Una volta che il Ministero lo ha voluto, il voto a lui favorevole importerà un'approvazione della sua condotta; il voto contrario sarà una censura e al tempo stesso una dichiarazione che noi vogliamo un'amministrazione la quale possa meglio, con maggiore abilità ed intelligenza, fare gli interessi del paese. Diamo adunque il significato vero al nostro voto e non solleviamo il dubbio sull'importanza delle deliberazioni che fra breve prenderemo. (*Segni di attenzione*)

La Destra voterà contro il Ministero attuale come voterà contro tutti i futuri Ministeri di Sinistra; ed è molto logico. Essa fa oggi, ha fatto da quattro anni quello che durante il suo governo facemmo noi per corso di sedici anni. (*Si ride a destra*)

Dovrò richiamare alla vostra memoria la storia dei voti dati dalla Sinistra dal 1861 al 1876? Dovrò ricordare i differenti casi nei quali noi, votando contro, contribuimmo a far mutare i 18 o 20 Ministeri che si succedettero nei 16 anni in cui i nostri avversari politici furono al potere? Cotesta sarebbe un'opera inutile.

Certamente la Destra non poté credere allora che i nostri voti significassero un'anticipata approvazione per i Ministeri che sorgevano per opera nostra. Avversi alla sua politica, noi non potevamo ritenerla efficace agli interessi della patria nostra, per mutare degli uomini che l'uno dopo l'altro tennero il governo del paese. La Destra oggi si trova nelle identiche condizioni in cui fummo noi quando per 16 anni sedemmo alla opposizione. Se ne può forse lagnare l'onorevole presidente del Consiglio?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Tutt'altro: io non me ne lagno niente affatto. Non è mica il primo caso...

CRISPI, relatore. In verità, condannerebbe la sua origine, perchè senza la Destra egli non sarebbe andato al potere.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. E poi ricordo che ha votato anche lei contro di noi.

CRISPI, relatore. Il 14 dicembre 1877 egli scosse il Ministero d'allora, coll'aiuto della Destra, e senza il voto avuto dalla medesima in quel giorno non sarebbe stato una prima volta ministro.

Il 3 luglio 1879, quando fu abbattuto il Ministero dell'onorevole Depretis, l'onorevole Cairoli fu portato sugli scudi dalla Destra.

È vero (e questo valga di risposta all'onorevole Baccelli, il quale disse che egli fu sempre coi vinti, mentre qualche volta è stato coi vincitori!), è vero che tra i vinti ed i vincitori del 14 dicembre 1877 e del 3 luglio 1879 la pace fu fatta e ch'essi si sono stretti in nobile e caro connubio; ma è al pari indubitato che il Ministero attuale non sarebbe surto senza i favori della Destra. (*Bisbiglio*)

Signori, detto quale sia e quale debba essere, il significato del voto per i deputati i quali siedono da questa parte della Camera (*Accennando alla destra*), è necessario che io spieghi il significato del voto di coloro che siedono all'altro lato?

Siamo oggi ridotti a ripetere il programma della Sinistra? È mai possibile, dopo una lunga carriera politica, che noi dobbiamo ricordarvi quello che noi vogliamo, quali siano le riforme che intendiamo siano attuate nei vari rami della pubblica amministrazione? Il nostro passato non è forse una garanzia per l'avvenire? Se noi oggi combattiamo il Ministero, non lo facciamo perchè il medesimo non rappresenta le nostre idee, ma perchè non ha saputo, non ha avuto l'abilità e l'esperienza di attuarle. Dunque il nostro voto contro coloro i quali siedono sui banchi ministeriali è abbastanza chiaro. Noi non abbiamo bisogno di ulteriori spiegazioni.

Dopo di ciò, non mi resta che pregare gli amici, i quali accettano le mie dichiarazioni e seguono i miei consigli di voler fare il debito loro e di votare secondo la loro coscienza. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti per fatto personale. (*Rumori a sinistra*)

MINGHETTI. Parmi che le parole dette dall'onorevole Cairoli a mio riguardo, tanto lontane dalla naturale cortesia dell'animo suo, mi autorizzino a dire qualche cosa alla Camera.

Io anzi non so spiegarmi quella specie di risentimento con cui, egli, per solito assai più mansueto, si rivolse verso di noi, e verso di me specialmente. Io non posso interpretarlo altrimenti che come un grido di guerra, come l'*allah!* col quale egli chiama a raccolta i suoi, per scagliarli contro l'inimico comune.

Io però, come ho detto altra volta, non accetto la discussione dei tempi passati. I fatti che vi si

riferiscono li lascio giudicare dalla storia: ma quelli che sono recenti mi permetto di ricordarli per dimostrare che nessuna logica inesorabile ci trascina fuori da quel sentiero che ci è tracciato pel bene della patria. E in vero quando si trattavano questioni di ordine pubblico il Ministero ebbe tutti i nostri voti e il nostro appoggio e di parole e di opere. Il ministro Depretis e il ministro delle finanze hanno più volte riconosciuto che gli uomini della nostra parte cooperarono alacramente, e nelle Commissioni e nella Camera, ai disegni di legge per la riforma tributaria, e ce ne ringraziarono ancora. Almeno la parola di gratitudine fu detta più volte dagli onorevoli ministri verso di noi. Quello che noi daremo non è dunque un voto dettato da una logica inesorabile. Se il Ministero sostenesse una tesi che a noi paresse utile, noi pure lo difenderemmo.

Ma v'ha di più. Noi non abbiamo sollevato la questione di fiducia, essa non viene dalla parte nostra: ma quando ci viene recata dinanzi, quando è, come dice l'onorevole presidente del Consiglio, imposta una decisione sopra questa dimanda, pare a lui che veramente la Destra sia così colpevole se non appoggia coi suoi voti il Ministero? A me pare che questo non sia che un fatto semplicissimo; noi non scagliamo anatema, nè maledizione: il nostro voto è il semplice risultato di un metodo sperimentale; perchè avendo noi visto che il Ministero non seppe fare gli interessi del paese nel passato e non sa farli nel presente, abbiamo argomentato che non saprà farli nell'avvenire, e quindi non possiamo dargli la nostra fiducia. Questo, e non altro, è il nostro concetto. (*Bravo! Bene! a destra*)

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno si dividono così...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Chiedo di parlare.

L'onorevole Minghetti non ha bene afferrato il senso delle mie parole. Io non intendevo certamente di rimproverare la Destra perchè voti contro il Ministero; questa è la logica più naturale. Ma siccome egli disse che la sua sfiducia non riguarda soltanto il passato ed il presente, ma anche l'avvenire, abbracciando tutta la Sinistra nella sua sfiducia...

MINGHETTI. No, no!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... era pur naturale la mia osservazione. Del resto è un diritto di legittima difesa; ed io non ho più nulla a dire.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno presentati si possono dividere così: in primo luogo ci sono gli ordini del giorno presentati dall'onorevole Bertani e dall'onorevole Zanardelli, i quali tendono a so-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

spendere in certo modo la questione. Onorevole Zanardelli, ritira il suo ordine del giorno?

ZANARDELLI. Io l'aveva presentato perchè cercava il modo di non essere costretto a votar contro; ma, poichè vi sono proprio costretto non raggiungendo lo scopo, lo ritiro, dichiarando però che se l'ho presentato lo feci sebbene, riguardo agli uomini che siedono su quel banco, mi creda in dovere di rispettare la loro dignità quanto la mia, lo presentai quindi credendo che fosse per essi accettabile, credendo che ove il mio ordine del giorno fosse accettato, non verremmo a conseguenze che Dio sa quali saranno.

PRESIDENTE. Onorevole Bertani, ritira il suo ordine del giorno?

BERTANI A. Trovandomi davanti ad un giudizio statario accettato dal Ministero, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Vengono ora gli ordini del giorno puri e semplici degli onorevoli Brin ed Incagnoli.

INCAGNOLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Brin, ritira pure il suo?

BRIN. Ieri nelle poche parole che pronunciai, ebbi occasione d'indicare chiaramente quale fosse il mio intendimento nel proporre l'ordine del giorno puro e semplice. L'onorevole presidente del Consiglio nel rispondermi ieri evitò di fare qualche dichiarazione nel senso che io desideravo, ma però nel rispondere all'onorevole De Renzis fece plauso alle sue idee che collimavano quasi completamente colle mie, e quindi io sperai di poter dare al mio ordine del giorno il significato che desideravo, quello di fiducia nel Ministero.

Però oggi l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che non poteva accettare l'ordine del giorno puro e semplice, e comprendo tale dichiarazione nelle condizioni in cui si trova la questione, e mi ha pregato con parole cortesi, di cui lo ringrazio, di ritirare quest'ordine del giorno.

L'onorevole Depretis invece fu più esplicito, e dichiarò che non poteva accettare il mio ordine di idee. Ed è con dispiacere che devo rilevare le parole dell'onorevole Depretis al mio indirizzo.

Le parole da me pronunciate ieri avevano un significato chiarissimo, quello cioè che un Ministero non può governare con efficacia, se non avendo una maggioranza sicura a larga base; e tutto quello che vedo dopo che disgraziate scissure hanno fatto svanire questa maggioranza, mi ha sempre più convinto di ciò. L'onorevole Depretis sa che questa è in me una convinzione antica, sarà un'idea storta, ma l'ho sempre propugnata. Egli sa che è stata questa considerazione che mi dicesse nell'accettare o no gli inviti fattimi.

Ora mi ha profondamente addolorato che a me che ora propugnai quest'idea per rafforzare l'azione del Governo, egli abbia risposto: voi volete che si allarghi la base del Ministero, che gli si dia una maggioranza più forte, perciò bisognerebbe accontentare dei desiderii, e questi desiderii non si possono soddisfare.

MINISTRO DELL'INTERNO. Ma, no!

BRIN. Sono parole sue.

MINISTRO DELL'INTERNO. Ma no, mi scusi.

BRIN. Ma che desiderii? Io ho manifestato quello che si raggiunga lo scopo di arrivare ad una solida maggioranza.

Davvero io non capisco come, quando questo partito è diviso in due parti quasi eguali, e si viene a dire ad uno che è stato capo di questo partito: guardate di riunirlo, come si possa rispondere: non posso farlo, perchè non posso soddisfare i desiderii.

MINISTRO DELL'INTERNO. Chi ha detto questo?

BRIN. Scusi, ha detto questo... (*Rumori, interruzioni*)

Voci. Votiamo!

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

BRIN. In presenza di questa dichiarazione che nulla si vuole fare per rimediare allo stato attuale delle cose che tutti deploriamo, io sono dispiacente di non poter più dare al mio ordine del giorno il significato che voleva dargli; lo ritiro e voterò come coscienza mi detta.

MINISTRO DELL'INTERNO. Chiedo di parlare.

Voci. No! no! (*Rumori*)

MINISTRO DELL'INTERNO. Due parole sole, permettano. È così lontano dalla mia abitudine di pronunciare parole che possano minimamente offendere i miei colleghi della Camera, che sono costretto a fare una dichiarazione intorno a ciò che ha detto testè l'onorevole Brin.

Io mi sarò male spiegato; ecco tutto (*Si ride*); ma io parlavo genericamente degli ordini del giorno, delle proposte e delle osservazioni fatte così dall'onorevole Brin come dall'onorevole De Renzis; ho messo in comune, ho messo insieme i loro discorsi, e ragionando sui medesimi, ho accennato alle difficoltà che si incontrano nel promuovere la concordia di un partito molto numeroso altrimenti che sul terreno dei principi. Prego quindi l'onorevole Brin di dare alle mie parole questo significato e non altro.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bovio e Mussi hanno presentato due ordini del giorno di piena sfiducia; ora però che l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato qual è l'ordine del giorno che accetta, i due onorevoli deputati dichiarano di ritirarli.

Rimangono pertanto quattro ordini del giorno;

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

quello dell'onorevole Leardi, quello dell'onorevole Baccelli, un altro dell'onorevole Toscanelli, un altro dell'onorevole Alli-Maccarani, i quali su per giù... esprimono tutti fiducia nel Ministero. Quindi io pregherei questi onorevoli deputati di volersi mettere d'accordo...

ALLI-MACCARANI. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Mi lasci terminare onorevole Maccarani... di volersi raccogliere sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Baccelli, che è quello accettato dal Ministero.

Risponda subito se lo ritira, onorevole Alli-Maccarani.

ALLI-MACCARANI. Dichiaro che lo ritiro, ma...

Voci. Basta! basta! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Leardi, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

LEARDI. Lo ritiro e mi associo a quello dell'onorevole Baccelli.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscanelli lo mantiene o lo ritira?

TOSCANELLI. Lo ritiro e mi associo all'ordine del giorno dell'onorevole Baccelli.

PRESIDENTE. Resta adunque un solo ordine del giorno, quello dell'onorevole Baccelli...

FRISCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE... accettato dal Ministero.

Su che cosa domanda di parlare, onorevole Friscia?

FRISCIA. Per una semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. Faccia la sua dichiarazione più brevemente che sia possibile.

FRISCIA. Debbo spiegare alla Camera il concetto che decise me ed alquanti miei amici di questa parte della Camera (*Ilarità*) a dare il nostro voto a favore dell'ordine del giorno Baccelli.

CRISPI. Anche lui ha il suo gruppo.

FRISCIA. Siccome altri onorevoli deputati, che da questi estremi banchi della Sinistra avevano sempre votato d'accordo con noi, hanno oggi cambiato consiglio, per buonissime ragioni certamente; noi crediamo indispensabile di manifestare il significato del nostro voto.

Esso, o signori, non contraddice, nè infirma i voti nostri precedenti, nè le precedenti dichiarazioni. (*Rumori vivissimi*)

Noi riteniamo non sia il caso di un voto politico, d'un voto di fiducia pel Gabinetto, in una discussione in materia prettamente amministrativa. (*Rumori*)

Si accresce così la confusione che è salita fino a questi banchi.

Noi non vogliamo aumentarla col nostro voto,

convinti che non riuscirebbe d'alcun bene alla nazione.

(*Il deputato Friscia pronunzia altre parole in mezzo ai rumori sempre crescenti della Camera.*)

Il nostro voto d'oggi esprime il sentimento dei nostri elettori che certo non consentirebbero una crisi così indeterminata e confusa. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati.

Sull'ordine del giorno dell'onorevole Baccelli giungono due domande per votazione nominale.

« I sottoscritti domandano la votazione nominale sull'ordine del giorno che sarà messo in votazione. »

Correale, Triuchera, Crispi, Napodano, Vollaro ed altri; sono 15.

Ugualmente domandano la votazione nominale sopra l'ordine del giorno che sarà messo in votazione, gli onorevoli Cavalletto, Tenani, Incontri, ecc.

Si passerà dunque alla votazione nominale.

Leggo l'ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Coloro i quali approvano quest'ordine del giorno risponderanno sì, quelli che non l'approvano risponderanno no.

Onorevoli colleghi, vogliano far silenzio, e prendere i loro posti.

MARIOTTI, segretario. (*Fa la chiama*)

Risposero no:

Abignente — Agostinelli — Alario — Anguisola — Arcieri.

Bartolucci-Godolini — Bertani Agostino — Berti Ludovico — Bertolè-Viale — Billi — Biondi — Bonghi — Bonvicini — Borelli Bartolomeo — Borromeo — Boselli — Bovio — Brin — Buonomo.

Cagnola Giovanni — Calciati — Camici — Campostrini — Capo — Capponi — Carbonelli — Carrelli — Castagnola — Castellano — Cavalletto — Celesia — Ceraolo-Garofalo — Chinaglia — Chi mirri — Cittadella — Cocco-Ortu — Codronchi — Corbetta — Cordopatri — Correale — Corvetto — Crispi — Cucchi Francesco.

Damiani — D'Amico — De Dominicis Antonio — De Dominicis Teodosio — Del Carlo — Della Marmora — Della Rocca — Della Somaglia — Del Zio — De Saint-Bon — Di Baucina — Di Belmonte — Di Blasio — Di Carpegna — Di Pisa — D'Ippolito — Di Rudini — Di San Donato.

Emo Capodilista.

Faina — Falconi — Fambri — Fano — Favara — Ferrini — Filì Astolfone — Finzi — Fornaciari.

Gaetani di Laurenzana — Genoese — Gessi — Giacomelli Giuseppe — Giudici Vittorio — Gorla — Grimaldi — Guarini — Guiccioli.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

Imperatori — Incontri — Indelicato — Indelli — Inghilleri — Isolani.

Lacava — Lanzara — La Porta — Liroy — Lovito — Lucca — Luchini Odoardo — Luscia — Luzzatti.

Magliano — Malacari — Maldini — Mangilli — Mantellini — Mari — Mariotti — Martinelli Agostino — Martinelli Giovanni — Marzi — Marzotto — Mascilli — Massarucci — Maurigi — Maurognato — Mazzarella — Mazziotti — Miani — Minervini — Minghetti — Mocenni — Molfino — Morrone — Mussi.

Napodano — Nicotera — Nobili — Nocito.

Odiard — Omodei.

Pace — Panattoni — Papadopoli — Paternostro — Pepe — Perazzi — Picardi — Piccinelli — Piccoli — Plutino Agostino — Podestà — Primerano — Puccioni.

Quartieri.

Raffaele — Raggio — Ravelli — Razzaboni — Riberi — Ricotti — Ripandelli — Rizzardi — Romano Giuseppe — Roncalli — Ronchei — Rossi.

Sacchetti — Salaris — Salemi-Oddo — Salomone — Sambiase — Sannia — Serafini — Sole — Solidati-Tiburzi — Sennino — Sorrentino — Spalletti — Spaventa — Speciale — Sprovieri.

Tenani — Tortorici — Tranfo — Trincherà.

Varè — Venturi — Viarana — Vollaro.

Zanardelli — Zarone — Zizzi.

Risposero sì:

Adamoli — Allievi — Alli-Maccarani — Allione — Alvisi — Amadei — Angeloni — Antongini — Arisi.

Baccarini — Baccelli — Bajocco — Balegno — Ballanti — Baratieri — Basetti Giovanni Lorenzo — Berio — Bernini — Berti Ferdinando — Bertolini — Bizzozero — Bonacci — Borelli Giovanni Battista — Borghi — Borruso — Botta — Brunetti.

Cagnola Francesco — Cairoli — Calcagno — Canella — Cantoni — Canzi — Carancini — Carcani — Cattani-Cavalcanti — Chigi — Cocconi — Coccozza — Colombini — Comin — Compans — Cordova — Costantini — Cutillo — Cuturi.

Del Giudice — Della Croce — Del Vecchio — Depretis — De Renzis — De Riseis — De Sanctis — Di Gaeta — Dossena.

Elia — Ereole.

Fabbricotti — Fabretti — Fabrizi Paolo — Farina Emanuele — Ferracciù — Filopanti — Fratellini — Frenfanelli — Frescot — Frisari — Friscia.

Gandolfi — Garau — Garibaldi Menotti — Garzia — Genala — Geymet — Giacomelli Angelo — Giudice — Gori-Mazzoleni — Grossi — Guarrasi.

Incagnoli — Lagasi — Lazzaro — Leardi — Levi — Lugli.

Maffei — Majocchi — Mancini — Marazio — Marselli — Martelli — Martini — Mezza — Melchiorre — Merzario — Meyer — Mezzanotte — Miceli — Micheli — Mongini — Monzani — Morana.

Negrotto-Cambiaso — Nervo.

Oliva.

Pandolfi — Parenzo — Pericoli Giovanni Battista — Pericoli Pietro — Petruccelli — Pianciani — Pierantoni — Pirisi-Siotto — Plebano — Plutino Fabrizio — Ponsiglioni — Pulcrano.

Ranco — Randaccio — Ranzi — Ratti — Roberti — Romeo — Ronchetti Tito — Rubattino — Ruggeri — Ruspoli.

Saluzzo — Sanguineti G. Antonio — Sanguinetti Adolfo — Sani — Savini — Serra — Sforza-Cesarini — Simoni — Spantigati.

Tenerelli — Tiberio — Toaldi — Toscanelli — Trevisani Giovanni — Trevisani Giuseppe — Trompeo.

Ungaro.

Vacchelli — Valsecchi — Vayra — Velini — Villa — Villani — Visocchi.

Zanolini — Zeppa — Zucconi.

Si astennero:

Bortolucci — Ciliberti — Giovannini — Marolda-Petilli.

Assenti:

Aliprandi — Antona-Traversi — Antonibon (in congedo) — Aporti — Arbib — Arese (in congedo) — Argenti (in congedo) — Arnulfi (in congedo) — Arrigossi — Asperti (in congedo) — Assanti-Pepe.

Barazzuoli — Basetti Atanasio — Basso — Basteris — Bertani Giovanni Battista — Berti Domenico — Biancheri — Bianchi — Billia (ammalato) — Bordonaro Chiaromonte — Borgnini (in congedo) — Bove — Branca.

Cadenazzi — Cäfici — Caminnci — Cancellieri — Capilongo — Carnazza — Cavallotti — Ceci — Cefali (in congedo) — Cerulli — Cherubini — Chiaves (in congedo) — Ciardi (in congedo) — Colpi — Correnti — Corsini — Cosentini — Cotta Ramusino — Cucchi Luigi.

D'Arco — Davicini (in congedo) — Davico — De Crecchio (in congedo) — De Cristofaro (in congedo) — Dell'Angelo (in congedo) — Delle Favare (in congedo) — De Vitt — Dezza — Diana — Di Casalotto (in congedo) — Diligenti — Di Masino — Di Sambuy (in congedo) — Di Santa Elisabetta — Dogliani.

Englen (in congedo).

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

Fabbrici — Fabris — Fabrizi Nicola — Farina Nicola (in congedo) — Farini — Favale (in congedo) — Fazio (in congedo) — Ferrara — Ferrari — Florena (in congedo) — Folcieri — Fossombroni (in congedo) — Franceschelli — Fusco (in congedo).

Gabelli — Garibaldi Giuseppe — Gattelli — Gentinetta — Gerardi — Germanetti (in congedo) — Ghiani-Mameli — Giambastiani (in congedo) — Giudici Giuseppe — Glisenti — Golia — Gorio — Gorra — Greco (in congedo) — Griffini — Gritti — Guala.

Imperatrice.

Lacapra — Lanza (in congedo) — Libetta — Loli — Lualdi — Lucchini Giovanni.

Macry — Maggi (in congedo) — Maierà (in congedo) — Mancardi — Marani (in congedo) — Marchese (in congedo) — Marchiori (in congedo) — Marcora (ammalato) — Martelli Bolognini (in congedo) — Martinotti (in congedo) — Martire — Massa — Meardi — Melodia — Merizzi (in congedo) — Minich — Minucci (in congedo) — Molinari (in congedo) — Morelli Donato (in congedo) — Morelli Salvatore — Mordini — Morini (in congedo) — Muratori — Musolino.

Nanni — Nicastro.

Oggero (in congedo) — Orilia — Orsetti.

Pacelli — Parisi-Parisi (in congedo) — Parpaglia — Pasquali — Patrizii (in congedo) — Pellegrino — Peruzzi — Perroni-Paladini — Polti — Polvere — Pontoni — Praus.

Ranieri — Restelli (in congedo) — Ricasoli (ammalato) — Righi — Robecchi (in congedo) — Rogadeo — Romano Giandomenico — Ronchetti Scipione.

Saladini — Secondi — Seismit-Doda — Sella (in congedo) — Serazzi (in congedo) — Serristori (in congedo) — Simonelli — Sipio — Sperino.

Taiani — Tedeschi (in congedo) — Tenca (ammalato) — Tomasini — Toscano Gaetano — Toscano Pietro — Tumminelli Conti (in congedo).

Umana.

Vastarini-Cresi — Viacava (in congedo) — Viscanti-Venosta — Vitale.

Zuccaro.

PRESIDENTE. Vogliano prendere i loro posti.

Annuncio il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno Baccelli.

Presenti	335
Votanti	331
Risposero no	177
Risposero sì	154
Si astenero	4

(La Camera respinge l'ordine del giorno proposto dal deputato Baccelli.)

DISCUSSIONE DEGLI ARTICOLI DELLA LEGGE.

PRESIDENTE. Si passa alla discussione della legge.

Do lettura dell'articolo 1:

« Fino all'approvazione dello stato di prima previsione dell'entrata e di quelli della spesa dei Ministeri del tesoro, delle finanze, dell'istruzione pubblica, dell'interno, dei lavori pubblici, della guerra e dell'agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio 1880, e non oltre il mese di maggio 1880, il Governo del Re è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie, a smaltire i generi di privativa secondo le tariffe vigenti ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie che non ammettono dilazione, e quelli dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori, in conformità dei suddetti stati di prima previsione presentati il 15 settembre 1879, colle variazioni successive sino a quella del 6 aprile 1880, e secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi progetti di legge per la loro approvazione. »

(È approvato.)

« Art. 2. Nulla sarà innovato fino all'approvazione degli stati di prima previsione 1880, negli organici, stipendi ed assegnamenti approvati colla legge di bilancio definitivo 1879 pei diversi Ministeri ed amministrazioni dipendenti, salvo le disposizioni derivanti da leggi speciali. »

(È approvato.)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Prima che la Camera passi alla votazione dell'esercizio provvisorio, devo fare in nome del Ministero una dichiarazione.

Comprenderà la Camera che, in seguito al voto che ha dato, io sono nella necessità di pregarla, in nome anche dei miei colleghi, di sospendere le sue sedute, dovendo il Ministero prendere gli ordini da Sua Maestà. (*Va benissimo!*)

PRESIDENTE. La Camera dunque, se non vi sono obiezioni, sarà convocata a domicilio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Dopo votato.

PRESIDENTE. S'intende, dopo la votazione.

Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul complesso della legge.

GUICCIOLI, segretario. (*Fa la chiama*)

PRESIDENTE. Annuncio alla Camera il risultato della votazione a squittinio segreto sul disegno di legge: proroga a tutto maggio 1880 dell'esercizio

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

provvisorio dello stato di prima previsione dell'entrata e della spesa dei Ministeri del tesoro, delle finanze, dell'istruzione pubblica, dell'interno, dei lavori pubblici, della guerra e dell'agricoltura, industria e commercio.

Presenti e votanti 259

Maggioranza 130

Voti favorevoli 247

Voti contrari 12

(La Camera approva.)

**PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO
COMPANS.**

PRESIDENTE. L'onorevole Compans ha deposto sul banco della Presidenza un disegno di legge che sarà trasmesso agli uffici.

I signori deputati saranno convocati a domicilio.

La seduta è levata alle 6 50.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.

